MATILDE

OSSIENO

MEMORIE

TRATTE DALL' ISTORIA DELLE CROCIATE

DELLA SIG. COTTIN

Tomo I.

FIRENZE
1816.

Digitized by Google

11
4.7.437

AVVISO

DEGLI EDITORI.

La Storia delle Crociate, per la grandezza di quella famosa intrapresa, per la qualità delle persone che l'hanno felicemente o infelicemente tentata, per i molti e diversi avvenimenti straordinari che han deciso dell'esito or felice, ora infelice, finalmente per le azioni eroiche, che vi si sono fatte, esibisce copiosamente soggetti di poema e d'istoria.

Il Tasso *ha tratto dalla prima crociata il soggetto della sua* Gerusalemme, *come la sig.* Cottin *dalla terza crociata quello della sua* MATILDE. *I versi del poeta italiano han dato a quella intrapresa un carattere tale di eroismo e di grandezza, che quei tempi eroici e ma-*

ravigliosi sono per noi ciò che l' epoca famosa dell' assedio di Troia fu pei greci de' tempi di Alessandro.

La sig. Cottin *attingendo alla stessa sorgente sebbene non siasi servita del verso, pure ha creduto che lo stile poetico non disconvenisse qualche volta al suo tema. Ella però ha voluto piuttosto scrivere pel cuore che per lo spirito; cosicchè lasciando tutto ciò che poteva singolarmente colpire l' immaginazione, è andata solo in traccia di ciò che era capace di porre in luminosa vista ed in continuo trionfo la religione, la pietà, la virtù.*

Ecco pertanto quali sono i meriti di questa istoria Ecco quali sono le ragioni, che ci hanno determinati a pubblicarne la traduzione, e che alimentano la fiducia nella quale siamo che possa riuscire utile e perciò grata al pubblico questa nostra intrapresa.

MATILDE

CAPITOLO I.

Dopo un assedio non meno lungo che sanguinoso Saladino era entrato vincitore in Gerusalemme. L' annunzio che era caduta la città santa in potere di lui commosse tutte le potenze cristiane. Guglielmo arcivescovo di Tiro s' imbarcò immantinente per l' Europa, e recossi a versare il suo profondo dolore in seno del sommo pontefice, e a chiedergli soccorso pe' suoi fratelli d'Oriente. Urbano III, colpito mortalmente da nuova così funesta, spirò fra le braccia di Guglielmo. Gli successe Gregorio VIII, e predicò una nuova crociata. La sua voce, quella del pio arcivescovo che pregando, minacciando, piangendo, con la croce

in mano percorreva a piedi l'Europa accese gli spiriti; e l'entusiasmo della gloria e della religione occupò gli animi di tutti. Gli stessi re si armano, si uniscono, e giurano di non deporre le armi se non dopo aver ripresa quella Gerusalemme, che costò tanto sangue a' loro antenati, dove è posto il sepolcro d'un Dio, e di cui la perdita sembra loro un'onta che può solo cancellarsi col riconquistarla.

Riccardo I, e Filippo Augusto marciavano alla testa di tanti altri sovrani. Rivali in potere per l'estensione e per la situazione degli stati loro, lo erano ancor più per le loro inclinazioni, per la loro età, per il loro amor di gloria. Ambedue del pari audaci, alteri, ed intrepidi, irritavansi alla più piccola apparenza d'ingiuria, nè sapevano determinarsi a cedere. Filippo Augusto grande e magnanimo, quanto previdente e saggio, aspirava a vittorie più solide che luminose. Riccardo tutto can-

dore e lealtà, ma imprudente e fuoco-so, in balia della proprie passioni, incapace di dissimulare un affronto e d' indugiare a prenderne vendetta, costante del pari nell' odio e nell'amicizia, ed animato dal più impetuoso coraggio rese le sue imprese, e il proprio nome più illustri che non fece il suo rivale; e l' eccesso di queste qualità gli produsse quella universale ammirazione, della quale si rese l'oggetto, e fu l'origine di quelle strepitose sventure, ove in seguito le insidie, e l' altrui perfidia lo trascinarono.

L' imperator Federigo alla testa di 50 mila uomini era partito per la Palestina, mentre Riccardo e Filippo Augusto, riuniti tutta via nelle pianure di Gisors, vedevano ogni dì crescere le loro armate, in virtù delle patetiche e veementi descrizioni che faceva Guglielmo del deplorabile stato, in cui si trovavano i cristiani in Oriente; tutta la gioventù dei due regni animata da un ardor guer-

riero correva a servire questi due sovrani; e vedendoli marciare alla testa de'loro soldati, pronti a combattere coraggiosamente per la causa del cielo, niuno voleva permettere che fosse oscurata la propria gloria dal vergognoso rimprovero di aver fuggita o abbandonata la croce.

I due monarchi separandosi fissarono di ritrovarsi a Messina. Filippo s'imbarcò a Genova, Riccardo tornò a Londra, ove lasciò reggente il suo fratello Giovanni. Frattanto che a Marsilia si preparava la flotta che doveva trasportarlo, Berengaria sua futura sposa, era già arrivata in Sicilia ad oggetto di celebrare quella ceremonia che unir li deve in faccia a' due campi riuniti.

La timida sposa di Riccardo, la tenera Berengaria era figlia di Sancio re di Navarra. Non era nè molto bella nè spiritosa, ma il carattere di lei era adorno di tante virtù, ed amava tanto Riccardo, che aveva saputo fissare il cuore di que-

sto incostante monarca; cosicchè l'aveva preferita a tutte le rivali di lei, e alla stessa sorella di Filippo Augusto. Invano la superba Alice aveva tentato di farlo suo. Riccardo, sedotto per un istante, aveva tosto rifiutata la mano d'una dama, per la quale non poteva avere stima; ed una volta almeno la modesta virtù potè insuperbirsi d'avere avuto sul cuore d'un gran re più forza dello splendore della nascita, e della bellezza.

Ma prima d'impegnarsi nella sua lunga e perigliosa impresa, volle Riccardo assistere al sagrifizio della sorella minore, che era sul punto di pronunziare i suoi voti. Non l'aveva più veduta dall'infanzia, e forse non la rivedrà più: e prima che ella morisse al mondo, o egli soccombesse per mano degl'infedeli; desiderava conoscerla, abbracciarla, e darle l'ultimo addio. Intanto adunque che i suoi capitani si preparavano alla partenza, in compagnìa soltanto di alcuni scudieri e dell'arcivescovo di Tiro, il

quale volle assistere al vestimento della giovine novizia, s' incamminò verso il monastero, ove ella era stata rinchiusa pochi mesi dopo la sua nascita, e donde è per giurare di non escire mai più.

Educata per dodici anni all' ombra di quel chiostro, essendo vissuta sempre con vestali pure e caste come lei, i pensieri della giovine principessa non oltrepassavano i limiti del suo ritiro, nè il suo cuore sapeva aspirare ad altri beni: i suoi giorni tutti uniformi passavano senza che ella li numerasse; e nella sua perfetta innocenza ignorava del pari e l' esistenza del male, e il merito della virtù.

Poco vana della sua nascita, e meno ancora d'una bellezza che non conosceva; con una idea confusa del mondo, i tumulti del quale non giungevano fino a lei, e che dalla badessa erale rappresentato come un complesso spaventevole di pericoli e di affanni, benediceva Matilde ogni

giorno il Signore di averla chiamata ad una vita sì santa; e non supponendo che esistesse altra felicità fuori di quella che gustava nel proprio asilo, sospirava il momento dell' augusta ceremonia che doveva seppellirvela per sempre.

Pure l' arrivo di Riccardo messe in moto tutto il convento. Si spalancarono immediatamente le porte, e si aprirono le grate. È questa la prima volta che lo sguardo d' un uomo penetra nell' interno di quel chiostro, e che lo strepito delle armi ne fà rimbombare le pacifiche volte. Ma cosa non è permesso alla suprema maestà? Il solo arcivescovo di Tiro osa di seguitare il re, e Matilde si affretta a ricevere gli amplessi fraterni e le benedizioni di Guglielmo.

La badessa e le altre religiose coperte dai loro neri veli accompagnano e fan corteggio alla giovine novizia: si trovano presenti all'incontro di lei con Riccardo, e s' inteneriscono alle dolci effusioni dell' amor fra-

terno. Il monarca comincia a far parola de' suoi progetti, del suo viaggio; Guglielmo ne parla ancora lui, e al solo nome di Gerusalemme versano dagli occhi torrenti di lacrime. Racconta la perdita fatta de' luoghi santi, espone gli affanni che soffrono i fedeli per giungervi, le delizie che gustano quando vi sono arrivati. Questi ragguagli svegliano nuovi pensieri non meno pii nell'animo di Matilde: la sua devozione sì dolce prende un carattere più ardente, e sebbene sorpresa e confusa di sentire nel suo cuore un desiderio, e di prevedere un cangiamento nel suo genere di vita, arrossendo dovè confessare, che desiderava di crociarsi con suo fratello, e di visitar Terra Santa prima di separarsi per sempre dal mondo.

Non durò gran fatica Matilde ad ottenere questa grazia. In quei tempi questo viaggio era riguardato come l'azione la più grata a Dio, e come la più salutare preparazione allo

stato monastico. Quindi tutte le compagne della principessa applaudiscono con trasporto a sì bel progetto, e incantate dal lustro che un sì santo pellegrinaggio avrebbe portato al loro convento, preparavano già le rose mistiche colle quali coronar volevano la verginella al suo ritorno. Sul suo abito da novizia, bianco come la neve, la stessa badessa apprese la croce brillante, che poneva il sigillo ai suoi disegni, e che la collocava sotto la immediata protezione di Dio. Quindi consegnandola al re, gli disse: vostra maestà non conosce ancora tutto il valore del deposito che io le confido, nè il tesoro d'innocenza e di pietà che il cuore di questa vergine racchiude: il vostro valore, o sire, difenda una vita sì preziosa; e voi mio padre, seguitò, voltandosi all'arcivescovo, vegliate col vostro zelo sull'anima di lei. Io non vi raccomando già la principessa d'Inghilterra, ma la futura sposa di Dio. Ah che questo è senza dubbio un titolo

più bello di qualunque altro. Pure, o Matilde, guardatevi bene che il vostro cuore non presuma troppo, ed un umile diffidenza sempre vi accompagni: pensate che non vi è titolo per quanto augusto, disposizioni per quanto sante che salvino dalle tentazioni. Guardate bene dal porgere orecchio a quelle voci incantatrici che lusingherebbero i vostri sensi, per fabbricare la vostra perdita; e possa quel casto sposo, a cui siete destinata rendere le vostre orecchie in guisa attente alle inspirazioni del suo santo spirito, che non possiate sentire lo strepito che intorno a voi farà il mondo.

Mentre Matilde colla più grande attenzione ascoltava i discorsi della pia badessa, Riccardo colla più grande impazienza ne aspettava la fine, e quando potè parlare giurò che non aveva nulla da temere presso di lui. Coll'aiuto di Dio e della mia spada, esclamò pieno d'un ca-

valleresco entusiasmo, siate certa, o signora, che Matilde sarà tanto sicura in mezzo al mio campo, quanto fra le mura di questo chiostro. L' energia colla quale pronunziò queste parole fecer arrossire tutte quelle vergini; ma sopraffatte dall' aria marziale che compariva nell' intero contegno di quell' eroe, e dal nobile ardore che scintillava nei suoi sguardi, niuna seppe abbassare i propri verso la terra.

Finalmente l' istante della partenza si avvicina: Matilde si avanza verso la porta esteriore del convento, e al momento di varcarne per la prima volta la soglia si ferma, si volge indietro, e pare che i suoi timidi sguardi domandino se il suo sia coraggio oppure temerità. La badessa vedendo il suo spavento, ed aprirsi sotto ai suoi piedi l' abisso del mondo, concepisce nuovi timori su tutti i pericoli che minacciano la sua più cara pecorella. Colla speranza pertanto di preservare la vita

e la innocenza di quella, fà un ultimo sacrifizio, e le dona una reliquia che sempre portava addosso. Ecco, o mia figlia, le disse, ciò che vi difenderà in tutti i pericoli. Se vi sorprendesse una tempesta, se, più terribile di quella, qualche passione vi minacciasse, stringetevi al seno questo pezzetto della vera Croce, e ne sarete liberata. Ah Matilde voi credete prepararvi per una festa del cielo, ma pensate che intraprendete un viaggio sulla terra.

Matilde grata per sì prezioso dono se lo appese al petto con una viva fede, baciò la riverita mano da cui la riceveva, e dando un' ultimo addio alle sue timide sorelle uscì dal monastero, la porta del quale non potè vedere senza fremere che chiudevasi dietro a lei. Alzando allora gli occhi bagnati di lacrime verso il santo asilo che ella abbandonava, non potè staccarneli se non quando il folto del bosco, e la distanza de' luoghi lo ebbero intera-

mente nascosto a' suoi sguardi. Perdendolo di vista sentì un nuovo turbamento, e molto più allorchè vide in lontananza l' immenso orizzonte che stendevasi avanti a lei. L' innocente colomba smarrita si avvicinò al fratello e all' arcivescovo, domandando loro con agitazione se bisognava traversare tanto paese prima di giungere in Palestina. La semplicità della sua domanda fece sorridere Riccardo: passeranno, le disse, molti giorni, ed anco de' mesi prima che possiamo arrivarvi: ma cosa temete mai, o sorella, soggiunse ponendo la mano sulla spada che gli pendeva dal fianco, non vi ho io detto che questa difesa non vi abbandonerà giammai? -- Avete voi dimenticato, continuò l' arcivescovo accennandole il cielo, quella difesa anco più potente, la misericordia della quale è senza limiti, e che è presente dappertutto?

Io non istarò a descrivere le diverse emozioni di Matilde per tutto

il tempo di un sì lungo viaggio. È facile immaginarsi l'effetto che produr doveva l'aspetto del mare, i cantici guerrieri de' soldati, e le tumultuose grida de' marinari sull' animo d'una timida verginella, che fino allora non aveva vedute che le volte del tempio, ed i pacifici giardini del chiostro; e le orecchie della quale non erano mai state percosse se non che dai dolci accenti, e dai santi cantici delle spose del Signore.

Non prima di essere giunta a Messina si riunì con Berengaria: fino da' primi momenti una tenera simpatia unì l'una all'altra. Matilde amò in lei quelle grazie pure e modeste, che le rammentavano le compagne che aveva il rammarico di aver lasciate; e la figlia di Sancio, amorosissima come era, avrebbe ella potuto far di meno di non amare teneramente l'amabile sorella d'un monarca, a cui ella era per essere unita?

CAPITOLO II.

I dispareri che si suscitarono fra Riccardo e Filippo Augusto, la principal causa de' quali fu la perfidia di Tancredi re di Sicilia, furono un ostacolo al progetto del monarca inglese, di celebrare cioè a Messina i suoi sponsali con Berengaria, ed aspettò di avere fatta la conquista di Cipri. Allora divenuto padrone di quell' isola famosa, e coronato dalle mani della vittoria, potè dare ordine per questa solenne ceremonia.

Niun altro imeneo fu mai consacrato con più fausti auspici, nè accompagnato da maggior pompa e magnificenza. Vincitore d' Isacco re di Cipri Riccardo regnava nello stato che a quello aveva tolto; e col piacere di porre sulla testa della sua sposa una corona di più, si consolava di aver tanto indugiato a dividere il trono con lei.

All'annunzio del suo trionfo si vide accorrere Guido di Lusignano re di Gerusalemme. Questo giovine e superbo sovrano, l'indomabile valore del quale non era stato capace di sostenere il trono, e che cacciato da' propri stati vedevasi da Corrado, marchese di Monferrato, contrastar per sino la speranza di tornare ad esserne una volta padrone, veniva ad implorare l'assistenza di Riccardo contro le ingiuste pretensioni del suo rivale; assistenza che se gli rendeva tanto più necessaria, in quanto che Filippo Augusto nel giungere in Siria se gli era dichiarato contrario, e sosteneva a tutta possa i diritti di Corrado, il quale restato padrone di Tiro, unica città posseduta tuttavia da' cristiani in Siria, ne aveva fatte chiudere le porte a Lusignano, ed aveva contro lui inalberato lo stendardo della ribellione. Credendo Riccardo, dopo il suo soggiorno in Sicilia, di avere ragione di dolersi di Filippo Augusto, animato da una

segreta gelosia per una gloria che adombrava la propria, abbracciò con giubbilo l'occasione che sè gli offriva di porsi alla testa d'un partito opposto al re di Francia. Commosso inoltre dalla fiducia di Lusignano, lusingato dal suo modo di procedere, mosso a pietà delle sue sventure s' impegnò solennemente a proteggerlo contro tutti i suoi rivali. Da quel tempo in poi, legati ambedue dalla gratitudine e da' benefizi, divennero amici e giuraronsi perpetua fede e fraternità d' armi.

Raimondo principe di Antiochia, Boemondo principe di Tripoli, Rainaldo di Sidone, Onfredo di Torone, e Leone principe di Armenia avevano seguito Lusignano nell' isola di Cipri. Venendo per avvalorare le preghiere del loro re presso Riccardo, venivano pure ad implorar per loro stessi la sua protezione. Il monarca inglese promesse a tutti di sostenere le diverse loro pretensioni, e di non lasciare la Siria prima

di àverli rimessi in possesso de' loro stati. In ricompensa di sì gran servigio quei principi e lo stesso Lusignano acconsentirono di riguardarlo come loro signore, e di pagargli il diritto di vassallaggio: ma il nobile Riccardo rifiutò un onore che sarebbe quasi stato uguale al bene che voleva far loro; ed esigè solo dalla loro gratitudine che si compiacessero di trattenersi qualche altro tempo presso di lui, per assistere alla ceremonia del suo matrimonio, e per accrescerne colla loro presenza lo splendore e la pompa.

Questo giorno memorabile per sempre negli annali di Cipri, fu annunziato fin dall' aurora collo strepito di mille istrumenti. La magnifica chiesa di s. Iacopo, posta fra il porto di Limisso, e l' antica Amatunta, fu decorata con una magnificenza veramente reale. Le strade furono coperte di fiori, e addobbate di ricchi paramenti. Lusignano cominciava la marcia alla testa de' suoi principi

tributari. Sui loro ampli mantelli tinti nella porpora di Tiro si vedevano sfavillare gli zaffiri orientali co' quali erano ricamati, e poco lungi l' oro e l' acciaio brillavano sulle sopravvesti de' signori inglesi. Riccardo colla corona in testa e lo scettro in mano chiudeva il corteggio, ed aveva al fianco la figlia di Sancio, che sospirava già da qualche tempo un dì sì felice, e che era per giurare caldamente di amare per sempre il solo Riccardo, e per ricevere il giuramento d' essere sempre amata; la figlia di Sancio che la modestia e la felicità concorrevano in quel giorno a rendere più bella al fianco del suo sposo. Ed affinchè nulla mancasse alla contentezza di lei, ella pregò la sua cara Matilde, e Riccardo esigè, che sua sorella fosse testimone della nuzial ceremonia. V'intervenne adunque la giovine novizia coperta dal suo velo; entrò in chiesa dietro Berengaria, e vide per la prima volta una pompa nuziale, e il

giubbilo della moltitudine nell' aspetto il più seducente. Quel giuramento di un amore eterno indirizzato ad un altro essere fuori che a Dio sbigottì quell' anima innocente, e i teneri accenti di Riccardo, e gli sguardi voluttuosi della sua sposa portarono un gran turbamento nel cuore di quella verginella.

Guido di Lusignano, che erasi posto accanto al re, fu il solo fra quei principi che potè avvicinarsi tanto a Matilde da vedere una parte delle angeliche attrattive che un velo modesto ascondeva, e queste accesero nell' animo di lui un incendio instantaneo e violento; ma la rimembranza di Sibilla sua sposa, e l' abito monastico di Matilde erano due ostacoli che gl' impedivano di manifestare i suoi desideri: così rinchiudendo in seno il suo amore e il suo affanno, nasconder seppe agli occhi di tutti la grata e profonda ferita dalla quale non doveva esser mai più risanato.

Riccardo, molto più guerriero che amante, passati pochi giorni presso la sua giovine sposa, agitato dal bisogno della gloria si pose in ordine per imbarcarsi per la Palestina: ma prevenuto da Lusignano che il mare era coperto di vascelli saracini congiurati tutti contro di lui, che le coste della Siria e quelle ancora dell' Egitto ne erano infestate, che Malek Adhel fratello di Saladino, ed il più formidabile guerriero dell' Asia, per lo più li comandava, ed aveva giurato guerra a morte a tutti i re dell' Europa, Riccardo non volle che Berengaria e Matilde fossero partecipi de' suoi pericoli. Tutti i tentativi de' suoi nemici erano per unirsi contro di lui; e nel tempo del passaggio il suo grand' animo si scagliava avanti a loro, e conosceva che per essere tutto addetto alla gloria bisognava non avere vicini gli oggetti della sua tenerezza. Dall' altra parte sicuro che tosto che fosse giunto a Tolemaide gl' infedeli, sdegnati

d'aver fallito il loro colpo, recherebbero tutte le loro forze contro il campo e lascerebbero libero il mare, pensò che allora il tragitto si sarebbe potuto fare senza rischio veruno, e diede ordine che il vascello destinato a trasportare la sposa e la sorella non si mettesse alla vela prima che il suo fosse entrato in porto a Tolemaide.

Assuefatta Matilde ad obbedire si sottopose di buon animo al volere del fratello; ma la tenera Berengaria, disperata di separarsi da uno sposo che ella amava tanto, si gettò a' suoi piedi, e bagnandoli di lacrime gli chiese la grazia di partecipare i rischi a' quali andava incontro, come la maggior prova d' amore che ella potesse da lui aspettarsi. Per quanto Riccardo fosse commosso dal cordoglio di Berengaria, pure fu costante nella negativa, rappresentandole che la presenza di lei e di Matilde potevano intenerirgli il cuore, indebolire il suo coraggio, e far-

gli forse evitare qualche incontro di battersi, che avrebbe anzi dovuto cercare. Soggiunse inoltre: qnei nemici che vorranno attaccarmi lasceranno passarvi tranquillamente, e il tragitto sarà pericoloso solo per me. La regina continuava ad insistere, ma Riccardo non avvezzo a trovar resistenza, avendole detto severamente che voleva essere obbedito, ella col cuor di gelo per timore di essere dispiaciuta al suo sposo, e ascondendo il suo dolore e il suo pianto si tacque.

Il re di Gerusalemme e gli altri principi del seguito s' imbarcarono con Riccardo, e presso la regina non restarono altri che Onfredo di Torone, i duchi di Nortumberlandia, e di Glocester, Simone di Monfort Conte di Leicester ed alcuni signori francesi, fra quali si distinguevano il prode Adamo di Turenna gran ciambellano, Enguerrando di Fionnes, e Giosellino di Montmorenci, bello quanto Rinaldo, intrepido come lui,

appena giovinetto, ma già eroe. Le azioni sue segnalate promettevano una nuova gloria alla sua patria, un nuovo lustro al suo nome, il quale nato già colla monarchia era anco più antico di quello de' suoi re.

Riccardo volle ancora che l'arcivescovo di Tiro non abbandonaste le principesse: esse avran bisogno, gli disse volgendo gli occhi alla regina, che voi insegniate loro che le donne devono servire a Dio colla pazienza e colla sommissione, e noi col combattere e col valore. Intese pur troppo Berengaria il significato di queste parole, e si rivolse al suo sposo tanto amorosa e rassegnata che il fiero monarca ne fu commosso; ed avrebbe forse ceduto ai voti di una sì tenera sposa se divenutagli più cara per la sua dolcezza, non gli avesse dato un nuovo motivo di non la esporre ai molti rischi, a'quali andava incontro.

Appagata di avere ottenuta l'approvazione del suo sposo, sopprime

nell' animo i desideri che l' agitano, e i timori che la tormentano: e mentre pallida e con gli occhi bassi senza osare di piangere lo accompagna fino al porto, Matilde sepolta nell' interno del suo palazzo, senza formare accento, si sottomette alla volontà del fratello, e del suo re, e indirizza al divin figlio di Maria ardenti voti per lui.

Spinto da un prospero vento pervenne ben presto il vascello del re alle coste dell' Asia; ma nel punto di avvicinarvisi fu messo in mezzo da due galere nemiche, ciascuna delle quali era montata da ottocento uomini; ed in vece di fuggirle e di averne timore, egli stesso andò ad investirle.

Lampeggiano le spade, il sangue si versa a torrenti, la strage è spaventevole, ed il valore è eguale da una parte e dall' altra. Pure dopo una lunga e fiera zuffa, nella quale Riccardo fu valorosamente secondato da Lusignano, gli riuscì di mandare

a picco una delle due galere, e di prendere l'altra: e diede fondo a Tolemaide il giorno dopo, 8 d'agosto; preceduto dalla vittoria e ricco di spoglie nemiche fu ricevuto dai crociati tutti fra le acclamazioni, e la sua venuta e il suo trionfo furono festeggiati con fuochi di gioia che brillavano accesi per tutto il campo.

Frattanto Lusignano riceve l'annunzio che nella sua assenza la morte gli ha tolta la sua sposa Sibilla. Questa perdita, che favoriva la segreta passione che aveva concepita in Cipri, poteva essere funesta al suo potere. Sibilla, figlia di Balduino ed erede del regno di Gerusalemme, sposandolo lo aveva fatto coronare re; ma morendo, i suoi diritti tornavano ad Isabella sua sorella minore sposa del marchese di Monferrato, lo che avvalorava le pretensioni di quest' ultimo. Lusignano assistito da Riccardo sosteneva che il carattere di re è indelebile, e che non poteva esserne spogliato. I pisani, i fiam-

minghi, e i cavalieri di s. Giovanni si gettarono da suo partito; ma i templari, i genovesi, e i tedeschi, alla testa de' quali si pose Filippo Augusto, sostenevano i diritti del marchese di Monferrato. Questi rinchiuso in Tiro, superbo di possedere tuttavia una città in un regno, nel quale Lusignano non ne possedeva più veruna, insultava dall' alto delle sue torri la miseria del suo rivale; e mentre ambidue seminavano la disunione e il rancore nel campo de' crociati, disputandosi il possesso d' una corona che s' erano lasciati strappar di fronte dagl' infedeli, Saladino la consolidava sulla sua testa, facendo ogni giorno nuove fortificazioni in Gerusalemme contro i temuti assalti dei cristiani.

Riccardo aveva posto il suo quartiere dalla parte del mare, ad oggetto d' invigilare su i più piccoli movimenti degli assediati, ed impedire che ricevessero soccorsi tanto per terra che per mare. A levante

della città, sulla torre la più forte, chiamata la *torre maledetta*, sventolavano le reali bandiere di Filippo Augusto, e in mezzo al campo erano inalberate le gloriose aquile dell' impero d'Alemagna. Le tre nazioni si distinguevano dal colore delle croci che splendevano su le loro bandiere. L' impero dei gigli aveva la croce rossa, i tedeschi la portavano bianca, e verde il campo degl' inglesi. Fra queste diverse corti, quella d' Inghilterra faceva ogni sforzo per eclissare le altre col fasto e colla magnificenza; e mentre intorno a Riccardo tutto respirava pompa e sontuosità, Filippo Augusto, più semplice e più modesto, faceva consistere il suo splendore nel valore e nella eminente nobiltà di quei prodi, che gli facevan corona, quali erano i Conti di Dreux e di Chartres, Erardo e Andrea di Brienne, i Jonville, gli Chabillon, i Couci, nomi che saranno sempre mai la delizia della Francia, la gloria e la rimembran-

za de' quali non potrà essere mai da verun avvenimento eclissata.

Pure Riccardo chiedeva ad alta voce che si stringesse vigorosamente l'assedio di Tolemaide, la resa della quale doveva aprir la strada alla città santa. Ma il fiero Corrado rifiutava di uscire delle sue mura, e di dar soccorso ai crociati se non veniva dichiarato re di Gerusalemme. Filippo Augusto, fedele all'alleanza seco lui contratta, scontento della superiorità di comando che Riccardo procurava di prendersi nel campo, e geloso forse degli allori raccolti nell' isola di Cipri, o se ne stava inattivo, o non molestava gl'infedeli che con piccoli attacchi, evitando premurosamente di venire ad un assalto generale. Riccardo, troppo fedele e troppo leale per abbandonare il suo fratello di armi, ed al tempo stesso troppo impetuoso e troppo fiero per riconciliarsi col suo rivale, invece di persuader Filippo Augusto con ragioni, lo irritava con

invettive, e in tal guisa alimentava la divisione che regnava nel campo. Venti volte i partiti opposti furono sul punto di venire alle mani, e venti volte fremerono di sguainar contro i cristiani quella spada che avevan cinta per loro difesa. Intanto che il disordine introducevasi nei consigli, e che i capi con motti ingiuriosi s'insultavano scambievolmente, i soldati che erano venuti in Palestina per liberare i luoghi santi, e non già per fare un re di Gerusalemme, mormoravano altamente delle intestine dissenzioni che frenavano il loro coraggio, e più d'una volta si riunirono per correre a saccheggiare le terre de' mussulmani, e per portare il ferro e il fuoco fino alle tende di Saladino.

Ma queste crudeli turbolenze, sì funeste al buon successo delle armi cristiane, non erano il solo dispiacere che sentisse Riccardo. Giunto appena in Palestina il suo primo pensiero era stato di spedire alla regina l'ordine

di partire per quei luoghi in compagnia di sua sorella. Egli era ben sicuro della sollecitudine colla quale lo avrebbe obbedito, pure non le vedeva comparire. Recavasi ogni giorno alla spiaggia del mare per vedere se scopriva il vascello che aspettava, ma ogni giorno vi si recava invano. Lusignano non lo abbandonava mai, e partecipava le inquietezze e i timori del suo amico, e tanto più vivamente in quanto che la sua passione aveva acquistato un nuovo vigore mercè le speranze che aveva concepite dopo la morte di Sibilla. Egli per tale avvenimento aveva riacquistata la prima libertà, Matilde non aveva ancora perduta la sua, e già faceva gran capitale sull'amicizia di Riccardo, e si lusingava di ottenere il suo favore presso la sorella: e siccome questa amicizia sola poteva rendergli il suo regno, ed appagare la sua amorosa passione, così non trascurava mezzo alcuno per renderla sempre più animata. Riccardo

era sensibilissimo al piacere d' essere amato, e Lusignano gli mostrava una affezione illimitata; ma il fiero Riccardo voleva essere amato per sè solo, e Lusignano, manifestandogli i voti del suo cuore, aveva avuta la destrezza di persuaderlo che in questa alleanza aveva più in mira di fortificare con un vincolo di più l'amicizia che lo univa ad un fratello, che le attrattive della sorella. Riccardo franco, sincero, facile ad essere ingannato, perchè incapace d'ingannare gli credè; e andò crescendo la sua tenerezza verso Lusignano, che gliene mostrava altrettanta in guisa da non potere stare senza di lui: cosicchè dormivano sotto la stessa tenda, sedevano alla stessa mensa, insieme si trovavano a combattere con gl'infedeli, e dividevano sempre fedelmente fra loro il bottino che facevano su i nemici. Portavano nelle giostre gli stessi colori, e l'istessa divisa sugli scudi; e quando si erano affaticati nella

giornata o a romper delle lance nei tornei, o a trattar l'armi contro gl'infedeli, la sera si trovavano insieme a passeggiare sul lido del mare. Ivi contemplando la immensa estensione delle onde e dell'orizzonte, sospiravano caldamente; e talvolta con lo sguardo fisso al suolo stavansi immersi in una tacita malinconia. Se le tempeste agitavano il mare, sembrava loro di veder l'onde aprirsi in voragini profonde per inghiottir per sempre quel vascello che portava ciò che avevano di più caro al mondo. Se poi il mare era tranquillo e propizio il vento, i loro timori erano affatto diversi, sempre però della stessa intensità; e il re non chiedeva più la sua sposa e la sua sorella all'onde che a lui le portassero, ma agl'infedeli che le restituissero a' suoi amplessi.

CAPITOLO III.

Dopo la partenza del re la sconsolata Berengaria non aveva mai data tregua alle sue preghiere, alle sue lacrime, e di continuo figuravasi vedere il suo caro sposo in preda al furore de' mussulmani; ne' suoi sogni lo vedeva ora carico di catene, ora coperto di ferite. Nel giorno la sua turbata immaginazione le confermava tutti questi funesti presagi, perchè un cuore teneramente amante non sa stare senza temere. L'arcivescovo di Tiro faceva il possibile, ma invano, per calmare l'agitazione della Regina rappresentandole che ella in certo modo faceva un'offesa a Dio diffidando; ed ella piangeva allora il suo fallo, ma non cessava per questo di versare calde lacrime sull'assenza d'uno sposo. Quello però che non avevano potuto produrre le replicate esortazioni e i conforti di Guglielmo, e l'esempio di Ma-

tilde, lo produsse in un istante l'arrivo della lancia corriera speditale da Riccardo. Sentita appena la nuova della sua vittoria, pensò unicamente ch' egli era in salvo, e che in breve lo avrebbe riveduto; ed asciugandosi repentinamente le sue lacrime, passò rapidamente dall' angoscia mortale al colmo della gioia.

Sentendo Matilde che finalmente era vicina ad ottenere l' intento del suo viaggio, ringraziò Dio con tanta sommissione, con quanta erasi rassegnata al ritardo ordinato da suo fratello. Troppo pia per abbandonarsi ad un estremo sentimento di gioia o di cordoglio, riguardava anzi come un peccato la violenta disperazione di Berengaria nel separarsi dal re; e quando quella sposa sconsolata prorompeva in sua presenza in voci di tenerezza o di rammarico, la casta vergine, che fino allora non aveva saputo che esistessero passioni, maravigliata di così nuovo linguaggio, si spaventava nel porgere

orecchio agli accenti d' un puro e legittimo amore, e se ne credeva colpevole. Piena di rossore confidò i suoi scrupoli all' arcivescovo di Tiro, e il venerabile Guglielmo, che non aveva mai in secreto ascoltata una si pudica confessione, credè di vedere, nella beltà che avanti a lui si umiliava, l' Eva celeste al primo rinnovarsi del creato; e fece proponimento di non abbandonare mai la direzione d' una coscienza, l' estrema delicatezza della quale prometteva già una nuova santa all' universo.

Quantunque la galanteria fosse riguardata allora come un dovere, e come una sorta di gloria, e sebbene Berengaria avesse nel suo seguito parecchi de' più distinti e nobili cavalieri delle corti di Francia e d' Inghilterra, nonostante non ve ne fu alcuno che ardisse aprire i suoi desideri alla giovine Matilde. Malgrado lo splendore di sua beltà, la seduzione delle sue grazie, il languore de' suoi begli occhi, si vedeva in tutta

la sua persona traspirare una specie di purità che raffrenava i desideri altrui; e più dell' abito monastico, che ascondeva un personale fatto a pennello, la assicurava dagli amorosi tentativi quel rispetto che la sua verecondia ispirava. Poco mostravasi agli sguardi degli uomini, e nel vederla con gli occhi bassi, colle mani incrociate sul petto, mezza nascosta da un lungo velo e tutta adorna della prima innocenza, ciascuno colpito da religiosa ammirazione s'arretrava come indegno di avvicinarsele. La regina amava tanto teneramente Matilde che era afflittissima che dovesse pronunziare i voti monastici: non già che le paresse una disgrazia nè la solitudine, nè l'oscurità dell'asilo ove ella era per seppellirsi, ma bensì che ella vivere dovesse senza amore. Concepiva facilmente che si potesse non curare una corona, ma non intendeva come potesse rinunziarsi ad uno sposo. Più d' una volta non potè trattenersi dall' aprire il suo

pensiero alla sua giovine cognata; ma quanto procurava di tentare l'ambizione di quella col mostrarle lo splendore di un trono e quelli scettri i quali tanti re si reputerebbero felici di offrire in tributo alla beltà di lei, quando cercava di commoverle il cuore dipingendole i piaceri d'una unione coniugale, Matilde volgevasi in altra parte, arrossendo a tali discorsi, non perchè temesse che potessero tentarla, ma perchè vergognavasi di udirli. Allora Beneugaria per non offendere una sì delicata verecondia, si limitava a parlarle di quei puri e casti sentimenti che hanno soli il dritto d'intenerire il cuore d'una vergine; e questi erano il dispiacere d'esser lungi da un fratello sì buono, il dolore di una madre inconsolabile per viver separata dal suo figlio il più caro, l'amicizia infine che univale ambedue, e senza la quale ella avrebbe trovato un vuoto nel suo cuore, che neppure l'amore di Riccardo avrebbe potuto intera-

mente riempire. La regina faceva succedere a sì patetiche pitture feste ove riunivansi la magnificenza e la galanteria, e alle quali soleva Matilde qualche volta intervenire: ma invano faceva mostra il secolo delle sue pompe, invano la natura parlare faceva le sue tenerezze, i suoi affetti: la vergine principessa coraggiosa e modesta sdegnava tutte le felicità terrene, e viveva nel mondo occupandosi soltanto del cielo.

Dopo qualche giorno di una lenta mia felice navigazione il vascello si trovò alle viste dell' Asia, e già scorgevasi il porto di Tolemaide, come vedrebbesi un punto nell' orizonte, quando improvvisamente alzatosi un vento impetuoso, rese inutili tutti gli sforzi de' marinari. Lo stesso piloto abbandonò il timone al furore delle onde; e in meno di trentasei ore il vascello fu gettato dalle violenze della tempesta sulle secche arenose che si estendono intorno a Damiata. Ivi fu sorpreso da

un vascello nemico, il quale veduta la desolazione de' cristiani pensò che sarebbegli stata facile impresa il prenderlo. Ma sudditi destinati a difender la vita della loro regina, cavalieri che combattevano per la religione e per la beltà dovevano perder piuttosto la vita che arrendersi. Alla testa dei guerrieri, il più giovine e il più valente di tutti, Giosellino di Montmorenci colla spada in mano resisteva con intrepidità tale, che già gl' infedeli cominciavano a ripiegare, quando un battello uscito dal porto di Damiata fece cangiar d' aspetto alla cosa. Alla vista d' una bandiera gialla e nera che portava, i saracini esclamarono ad una voce *Malek Adhel*, *MalekAdhel*, e questo nome restituendo loro il coraggio che già li abbandonava, ricominciarono a battersi con un nuovo vigore. Mentre Giosellino animato da un eroico valore si getta in mezzo ai nemici, gl' incalza, gli rispinge, gli minaccia,

precipita altri nel mare, altri ferisce, accumula vittime, fà scorrere il sangue a vivi, e si forma un riparo d'armi di membra, e di cadaveri d'infedeli; l'arcivescovo di Tiro che stava presso le principesse avendo sentito risuonare il nome di *Malek Adhel* cade inginocchio ed esclama: umiliatevi con me che giunta è l'ultima ora per noi, non vi e forza che resister possa a Malek Adhel. La principessa obbediente si prostra, ma la regina con una voce da lacerare il cuore struggendosi in lacrime gli dice. O mio padre e chi è dunque questo spaventevole, questo orribile saracino, il valore del quale mi priverà del mio sposo! Malek Adhel è fratello di Saladino, il più terribile fra tutti i nemici del nome cristiano. L'ho veduto io stesso col ferro e col fuoco ridurre in cenere le nostre borgate, le nostre campagne. Senza lui Gerusalemme non sarebbe mai caduta, e Saladino non avrebbe mai fatte sventolare le sue

bandiere sul tempio di Cristo. Appena aveva terminato di dire Gulielmo, che un fragore di catene e uno strepito d'armi gli annunziò che la loro trista sorte era compita; quindi si affrettò di correre a' suoi fratelli, colla speranza di addolcire i mali loro colla sua intercessione, perchè conosceva già da qualche tempo Malek Adhel, e sapeva quale ascendente avesse sull' animo di questo guerriero la sua eminente saviezza. Mentre egli lo prega, le due sventurate principesse ritrattesi nel luogo più oscuro del vascello aspettano tremanti di vedersi poste in catene. La regina disperata per un accidente che la separa dal suo sposo, alleggeriva il suo dolore colle lacrime e coi singhiozzi, chiamando in suo soccorso il prode Riccardo. Matilde più rassegnata, sebbene tremasse di vedersi preda dei nemici della fede, si stringe al seno la reliquia donatale dalla badessa, e genuflessa avanti a Dio gli chiede un soccorso che

non aspetta da altri che da lui. Ma tutto a un tratto è fracassata la porta della stanza ove si sono rinchiuse: alla vista d'un abito mussulmano Matilde con orrore si volge altrove, invocando di nuovo la sua santa reliquia. Il capo dei vincitori si avvicina alla regina e con un contegno fiero, e al tempo stesso rispettoso le dice: calmate o signora il vostro spavento; voi non siete schiava, e sarete trattata nel mio palazzo con tutti gli onori che si devono alla vostra nascita illustre. Io ve le giuro in nome del profeta nissuno del vostro seguito sarà schiavo, e esigo solo che sulla loro parola d'onore promettano di rimanere in Damiata, e di non cercare di riunirsi al campo dei crociati prima che il mio fratello Saladino, istruito del vostro arrivo ne suoi stati, non abbia convenuto col re d'Inghilterra il prezzo del vostro riscatto.

Berengaria accettò con giubbilo sì generose condizioni, che le davano

speranza d'essere quanto prima restituita al suo sposo; e incantata dalle maniere nobili e cortesi del principe arabo, rispose con espressioni di riconoscenza, promesse ciò che egli le richiedeva, e si dispose a lasciare il vascello per recarsi al palazzo del suo nuovo signore; ma indicandogli prima Matilde gli disse: Signore questa giovine vergine è sorella di Riccardo; vi prego di non ci separare; la consolazione di piangere insieme è la sola che ci rimane, ed un vincitore sì generoso qual siete voi non vorrà privarcene. Malek Adhel vide allora la principessa, e se le avvicinò per darle la mano, ma Matilde, a cui il nome aborrito di Saladino aveva raddoppiato lo spavento, si allontanò con ribrezzo dal fratello di un così gran nemico di Dio, e involgendosi ne' suoi veli per non lo vedere, tremando e senza alzare gli occhi rispose che ella avrebbe seguita la regina.

Giunte sul ponte Maleh Adhel

gettò uno sguardo di curiosità sulle due illustri prigioniere le fattezze delle quali erangli fino allora state nascoste dall' oscurità. Ammiratore idolatra della bellezza, la regina d'Inghilterra non occupò molto i suoi sguardi, e gli volse verso la principessa, la quale aveva un poco sollevato il suo velo per scendere nel battello. Quel misto di dolcezza e di maestà sparso in tutta la persona, la bianchezza e l' ingenuità della sua fronte, il modesto colorito delle sue guancie, quei timidi sguardi fissi a terra, quell' abito emblema della castità, finalmente quella specie di bellezza, sconosciuta nel clima nel quale Malek Adhel viveva, lo colpì, lo sorprese. Rimase attonito, nè sapeva intendere ciò che sentiva. Era stato fino allora assoluto amante delle più celebri beltà dell' Asia, le quali signoreggiavano tutti i suoi sentimenti, ma il suo cuore non era stato mai commosso. E questa la prima volta. Il

fierò arabo trema in presenza d' una donna, e senza alzare gli occhi una vergine cristiana pone in catena il fratello del sovrano della Siria, dell' Egitto, e delle tre Arabie.

Per un vincitor mussulmano era anco troppo l' essere gentile con un sesso destinato da Maometto alla schiavitù. Malek Adhel, estraneo alla credenza d' Europa, non poteva provare quel rispetto religioso che l' abito di Matilde ispirava ai cristiani, e giacchè aveva avuto l'ardire di amarla, doveva ancora aver quello di manifestarle la sua passione. Perciò commette ad uno dei suoi officiali la cura di condur la regina, e corre alla principessa, la prende fra le braccia, la trasporta nel battello, se le asside accanto, e vuol prenderle la mano; ma la vergine principessa spaventata dall' audacia del mussulmano. si ritira con tanto ribrezzo, quanto ne avrebbe avuto se gli abissi infernali si fossero aperti avanti a lei. In questo tempo alza

gli occhi verso di Malek Adhel, e rimane immobile per la sorpresa. Fino a quel giorno si era immaginata che un saracino fosse la più orribile fra tutte le creature, e simile in tutto al ritratto che lo spirito santo ci fà di satana: ma invece delle fattezze d'un demone ella vede una figura maestosa; un' aria fiera e marziale, un volger d'occhi, un guardo in cui manifestasi evidentemente un bell'animo: maravigliata, sgomenta, senza sapere se sia un prestigio infernale che la seduca e l'acciechi, si getta ai piedi dell'arcivescovo di Tiro che veniva appunto verso di lei, ed ascondendo il capo delle veste di quello, esclama: ah padre mio, padre mio . . . Conosce Guglielmo l'estrema divozione di Matilde, e ne sentimenti da quali è agitata crede di vedere l' umiliazione d' essere stata presa da un infedele e il dolore di trovarsi in balia di lui. L'arcivescovo la fa alzare, l' inco-

raggisce, e mentre con una mano la sostiene, porta l'altra alla fronte, che piega avanti Malek Adhel, dicendogli: Signore questa donzella che vedete avanti a voi. pallida e tremante non appartiene più al mondo. In virtù della sua nascita collocata allato al trono di Riccardo, ella ne è scesa per consacrarsi a Dio con un perpetuo voto di castità. Per lei l'avvicinarsi di un uomo è una contaminazione, e fino ad ora niun cavalier cristiano ha osato dirizzare uno sguardo profano sulla vergine del Signore. Permettete dunque o nobile Malek Adhel che rinchiusa nell'interno del vostro palazzo, in sicuro dagli occhi di tutti, e fedele alla sua legge, ella vi resti solitaria e nascosta fino all'istante destinato dal cielo, dal gran Riccardo, e dall' illustre Saladino per la sua liberazione. Terminate queste parole si inchina con un maggior rispetto aspettando la risposta di Malek Adhel. Questi contempla a lungo la

principessa che la confusione rendeva anco più bella, e lancia su lei sguardi tali che è costretta a nascondere nel seno della regina il suo turbamento e il suo rossore: egli dubbioso continua a tacere, nè sa a qual partito appigliarsi; finalmente volgendosi all'arcivescovo gli dice: pontefice di Cristo i vostri detti mi sembrano sì strani, che per credervi ho bisogno che mi sieno confermati dalla stessa principessa; allora facendo qualche passo verso di lei soggiunse; sarebbe egli vero, o signora, che i vostri voti sieno quali mi è stato espresso, e che vi siate volontariamente condannata a tener sepolte in una eterna oscurità quelle grazie che sorprendono e rapiscono l'anima?.. Ella interruppe il principe e senza guardarlo, alzando gli occhi al cielo: ah perchè, ella disse, non sono io tuttavia nel mio chiostro senza aver mai nè veduto l'aspetto nè udita la voce d'un saracino! Onnipotente Dio voi lo sapete

se tutti i miei voti non sono di vivere sempre lontana dai nemici del vostro nome. - Voi vedete o illustre Malek Adhel che io non v' inganno. Sì, riprese il principe con fierezza, vedo gli effetti di questa vostra religione che voi chiamate santissima, mentre incolpate la nostra di empietà e di barbarie: pure per quanto barbara, non ha mai comandato a' nostri guerrieri di andare a saccheggiare la vostra patria, ne a delle beltà fresche e divine di lasciare il mondo e i suoi piaceri, per seppellirsi vive in un sepolcro: del resto la principessa è libera; ella vivrà nel mio palazzo conforme il suo volere, ed io saprò rispettare per fino i suoi giuramenti.

Ciò detto Malek Adhel si allontanò, ed avendo diviso in più scialuppe l' equipaggio cristiano, risalì sul battello nel quale era venuto, e precedè i suoi prigionieri verso Damiata.

Le principesse ponendo piede a terra trovarono due lettighe che le aspettavano. Fu presentato un cavallo all' arcivescovo; il rimanente de' prigionieri s' incamminarono a piedi eccettuato il bravo Montmorenci, il quale costretto a cedere al numero de' combattenti, era coperto di gloriose ferite, e pallido e semivivo fu posto sopra una barella e trasportato al palazzo.

Matilde intanto raccolta in sè stessa si richiamava alla mente tutti i funesti avvenimenti di quella giornata; fremeva rammentandosi la temerità dell' infedele, ma si maravigliava al tempo stesso di non sentir per lui un orrore invincibile. Come mai, diceva fra sè, non ho io veduto in lui le fattezze di quel demone a cui si è abbandonato in preda. Sicuramente ne è stato cagione il turbamento che han prodotto sul mio spirito le sue empie parole: e nel fare queste riflessioni sentiva la principessa una certa se-

greta curiosità di rivedere il giovine arabo, per conoscere il segno di reprobazione con cui Dio doveva averlo contrassegnato.

Malek Adhel abitava a Damiata nell'antico palazzo de' califfi fatimiti. Ivi tutto spirava la magnificenza de' suoi primi possessori. I pavimenti erano di marmo, le colonne di diaspro e di granito, e questa ricchezza esteriore era minore di quella che osservavasi nell' interno. Innumerabili appartamenti, e immensi giardini erano contenuti dal serraglio. Molti eunuchi facevano sentinella alle porte segrete, e molte guardie magnificamente vestite alle porte esteriori. Ma il principe aveva destinato un altro palazzo per la regina, e per i cristiani. Sebbene non usato ai costumi europei, ne conosceva bastantemente la gentilezza, per sapere che una sovrana avrebbe arrossito di abitare con delle schiave, e che un soggiorno di voluttà esser doveva

Digitized by Google

orribile agli occhi del santo arcivescovo; e fece quindi condurre la regina e il suo seguito in un palazzo appartato. Volle che fosse servita solo da cristiani; permise a Guglielmo di celebrare i misteri del proprio culto, e consentì che a certe determinate ore fossero introdotti i cavalieri e i signori che formavano il corteggio di Berengaria. Spaziosi e solinghi giardini circondavano questo palazzo, e sebbene confinassero con quelli del serraglio, ne erano separati da alti muri, e non avevano fra loro veruna comunicazione.

Il lusso orientale che brillava in questo soggiorno sorprese la regina e mosse a disdegno l'umile novizia. I ricchi tappeti persiani sono stesi sotto i loro piedi, i più preziosi profumi d'incenso e di mirra ardono per ogni dove, e in una spaziosa sala di diaspro vari sedili ornati di ricami sono posti intorno ad una vasca, nella quale quattro amorini di porfido vesano una onda limpida e

fresca. Le cortine di velo, e le persiane socchiuse lasciano passare una mezza luce, senza impedire che si distingua ne' giardini il dolce tremolar degli aranci e delle rose, e le ghirlande che le viti intrecciate ai gelsomini formano alle finestre del palazzo.

Nell' intervallo di quella trista notte, che successe a quella trista giornata, cercarono invano le principesse un sonno che era sempre interrotto dalla rimembranza delle loro sventure. Berengaria occupata unicamente dal pensiero del suo sposo bagnava di lacrime il vedovo letto, nè sapeva indirizzare a Dio altro che gli accenti di un disperato amore; Matilde ai piedi del supremo giudice gli offrirva le sue lacrime, e le sue preci; e facendo ogni sforzo per sottomettere l' animo suo all' afflizione che le aveva mandata, diceva: o grandezza infinita! mi scoppierà il cuore prima che mormorare de' vostri decreti, e il vaso

di terra non si alzerà mai contro la mano che lo ha formato. Me felice se m'avete dato la vostra legge per conforto affinchè addolcisca l'amarezza de' tristi giorni, e mi difenda dal rimanere vittima del dolore nel mio cimento.

Il giorno appresso si riunirono le principesse in un solitario gabinetto che destinarono per oratorio. Scorgevasi sul pallido volto di Matilde l'impronta d'un cordoglio rassegnato e tranquillo, che la pietade stessa approva e permette; ma dal viso turbato della regina traspariva la desolazione profonda che le opprimeva il cuore. Comparve in quel tempo l'arcivescovo, che interrotte aveva le sue preci per un ufizio assai più importante, qual era di consolare l'afflitta; degna e nobile prerogativa del suo ministero che la sua anima caritevole non gli lasciava mai dimenticare. La regina oppressa da profonda tristezza non era in istato d'essere consolata, e senza il co-

raggio di dirlo sentiva nel fondo del cuore che la sua ferita non si sarebbe rimarginata se non quando ella fosse stata restituita a Riccardo: pure ad oggetto di poter concepire la speranza di un fine ai suoi mali, richiese che Guglielmo l'istruisse sul carattere di Saladino, e le indicassse quali speranze potesse ella fondare sulla protezione di Malek Adhel. Mio padre, gli disse, voi nato in Asia, già da trenta anni arcivescovo di Tiro, consigliere, amico de' re di Gerusalemme, essendo stato inviato da loro più volte con ambasciate al Soldano, dovete meglio di chiunque altro conoscere la corte, gli usi, e il carattere de' nostri nemici, ed accennarmi con quali mezzi possa ottenersi da loro la grazia da cui dipende il viver mio.

Ah! rispose Guglielmo, pur troppo è vero io ho veduto nascere e crescere quel potere di Saladino che ha rovesciato il trono di Gerusalemme, e che di presente minaccia l'Asia

intera: potrei dirvi per quali vie sia pervenuto a quel apice di gloria, in cui ora lo vediamo. Conosco la sua corte, il suo potere, i suoi politici raggiri, conosco le virtù che lo distinguono, i vizi che se gli rimproverano; e conosco soprattutto l'ascendente di Malek Adhel sull'animo di lui, e tutto il partito che avrei potuto trarne a benefizio dei cristiani, se mi si fosse lasciata la libertà di trattare con questo principe il più generoso di tutti i principi. Ah se i nostri capi, se i nostri cristiani d'oriente, invece di distruggersi fra loro con guerre intestine, avessero ascoltati i miei consigli, se Amaury e Lusignano si fossero fidati della mia esperienza, credetemi Terra Santa non sarebbe ridotta alla deplorabile condizione in cui oggi la vediamo.

Detto ciò l'arcivescovo amaramente sospirando si tacque. Dopo un lungo silenzio riprese il suo racconto che la regina e Matilde con

gli occhi fissi su di lui ascoltarono con la più grande attenzione.

CAPITOLO IV.

„ Saladino e Malek Adhel furono educati sotto gli occhi di Ayub loro padre a Damasco in corte di Atabek Norandino. Era ben lungi il loro genitore dal prevedere la futura grandezza della propria famiglia. Fedele al suo monarca da cui era amato ed onorato, ora colla spada alla mano gli conquistava nuovi stati, ora ritirato nel suo governo di Damasco s' occupava a fare de' suoi figli due servitori fedeli ed affezionati, quanto egli lo era stato, al suo sovrano.

„ Non prometteva Saladino nella sua infanzia ciò che un giorno sarebbe divenuto. Non distinguevasi in lui se non che un umore indolente e delle pacifiche virtù, mentre Malek Adhel pieno di ardor guerriero pareva non respirare altro che pugne

Digitized by Google

e vittorie. Saladino di carattere grave, freddo, ed austero, pensava molto, parlava poco, non si curava de' piaceri, sprezzava l' amore, e vedeva con dispiacere avvicinarsi quell' età che l'obbligherebbe a prender l'armi. Malek Adhel impetuoso, intrepido, sincero fino all' imprudenza, datosi in preda a tutti i piaceri della gioventù, col suo pregare impetrò di versare il sangue per la patria prima ancora dell'età nella quale la legge il permette ai mussulmani.

„ In tal guisa i talenti di Saladino nato a comandare restarono sopiti fino a che gli convenne obbedire; mentre Malek Adhel fin di principio si fece conoscere per un intrepido guerriero, per un amico sincero, per un fedel servitore. Ma quanto era opposto il carattere di questi fratelli, altrettanto amavansi teneramente. Non separavansi senza rammarico, non riunivansi senza gioia. Questa amicizia fortificata da un

egual rispetto per la legge di Maometto, da un odio irreconciliabile contro i cristiani, da scambievoli servigi, e dal tempo, e che sarebbe divenuta l' oggetto della nostra ammirazione, se i suoi effetti non fossero stati a noi sì funesti, non solo si è fino ad ora mantenuta, ma sembra che cresca in intensità coll' andar degli anni.

„ Servirono essi per la prima volta in Egitto sotto gli ordini del loro zio Shirkuh, speditovi da Atabek Norandino per cacciarne il califfo fatimita che regnava al Cairo, e fare sostituire alla sua l' autorità del califfo di Bagdad. Entrò facilmente Shirkuh in un paese mal difeso, mal custodito, e che dal suo vacillante sovrano era stato abbandonato al governo di vari tiranni subalterni. Pure svegliossi dal suo letago Ledin Allah sentito che il generale di Atabek s' avvicinava; ma privo di mezzi per respingere un sì formidabile nemico, si servì delle

proprie ricchezze per sedurlo, e gli fece offrire in prezzo d' un tradimento la metà de' suoi tesori, e il posto di gran visir, posto che per l' illimitato potere era al di sopra ancora di quello di califfo.

„ Abbagliato Shirkuh dalla magnificenza di queste offerte, l' ambizione lo rese infedele, e s' impegnò a sostenere i dritti di Ledin Allah, e di abbandonare il suo primo signore. Una tal nuova mosse a sdegno l' animo di Malek Adhel, che ebbe il coraggio di rimproverare a suo zio il tradimento di cui si era reso colpevole. Irritato Shirkuh per tanto ardire lo avrebbe sicuramente punito senza la intercessione di Saladino, il quale ottenne ancora che seco avrebbe il giorno veniente accompagnato lo zio alla udienza del califfo.

„ La splendida pompa di quella corte rese attoniti i figli di Ayub, assuefatti alla semplicità di quella di Norandino, ma la vedevano sotto aspetti diversi. Mentre la perfidia

di Shirkuh riempiva d' indignazione il cuore fiero e generoso di Malek Adhel, sentiva Saladino nascere nel suo moti di ambizione fino allora ignoti. Non che invidiasse la grandezza di Shirkuh; il secondo posto in un impero non era capace di scuoterlo dalla sua indolenza, ma sentiva al tempo stesso che la speranza di non vedere nulla superiore al suo potere poteva farlo diventare altr' uomo (1).

„ Non tardarono molto questi sentimenti a svilupparsi: per determinare Saladino vi voleva una occasione, e questa si presentò. Shircuh cessò di vivere, e Ledin Allah trovandosi senza difensore, e lusingato di trovarne un altro nel figlio maggiore di Ayub, gli offerse il posto di suo zio. L' ambizioso Saladino che aveva più alto tese le sue mire finse di contentarsi, e si scusò presso Malek Adhel d' averlo accet-

(1) Queste particolarità sul carattere di Saladino sono vere e trascritte fedelmente dall' istoria della sua vita.

tato, accertandolo che la sua intenzione era di favorire con tal mezzo le vedute, e di conformarsi agli ordini del loro signore Atabeck. Malek Adhèl sel credè, ma nel tempo ch' egli si allontana dal Cairo per pugnare contro i cristiani, sente annunziarsi che Ledin Allah è morto, che Saladino ne ha occupato il trono e vi esercita il supremo potere. Non potè credere che Saladino tradisse in tal guisa la fede dovuta a Norandino, e molto meno che suo fratello lo avesse ingannato. Lascia l' armata nel corso delle sue vittorie; corre al Cairo, e si presenta a Saladino. Colle lacrime agli occhi gli espone co' più vivi colori la vergogna di cui tale usurpazione cuopre tutta la loro famiglia, e la disperazione del loro vecchio genitore. Saladino, sebbene fosse memore de' benefizi di Atabeck, amasse Maleck Adhel quanto un fratello può amare un fratello, e rispettasse la canizie del padre, immobile sul suo trono, persuaso che vi era chia-

mato dal destino, non volle abbandonarlo per le preghiere di Malek Adhel, il quale non volendo nè combattere per lui, nè difenderlo contro Norandino, nè rimanersi spettatore indifferente di una guerra, rivolse le armi contro i cristiani, e gli fece tremare fino in Gerusalemme.

„ In tal guisa, continuò l' arcivescovo, Malek Adhel non volendo prender parte nella gran contesa di Saladino con Atabeck ci fece vittime della sua amicizia verso il fratello, della sua fedeltà verso il suo sovrano. Io non istarò a descriverti i terribili danni che il suo braccio ha fatti in Terra Santa. Non vi è stata città nè armata capace di far fronte a questo guerriero soprannominato giustamente il *leone delle pugne* il *fulmine delle battaglie*. Ma Rama e Tiberiade demolite e spianate, Tripoli e Betelem ridotte un mucchio di sassi, Tolemaide, conquistata, e finalmente Gerusalemme perduta per la cristianità, vi diran-

no più delle mie parole, e delle lacrime che io non posso trattenere nel rimembrare tali sciagure.

Qui l'arcivescovo interruppe per la seconda volta il suo racconto per dare un libero sfogo al pianto. Matilde pianse con lui, ed avrebbe odiato il crudel autore di tante calamità se il cielo le avesse dato un cuore capace d'odiare. Mio padre, disse ella all'arcivescovo con timida voce, nel vostro racconto vi sono delle cose che mi confondono lo spirito. Come potete voi accordare sentimenti nobili e generosi a quel sagrilego principe che ha distrutta la città santa? può egli darsi che gl'infedeli abbiano qualche ombra di virtù? Pur troppo o figlia, riprese Guglielmo, pur troppo per isventura del mondo e della nostra fede ne hanno. Ritroverete in molti saracini, e particolarmente in Malek Adhel, la sincerità, il disinteresse, la grandezza d'animo; ma tutte queste virtù sono uno splen-

dida scorza che asconde una sorgente di corruttela; simili a quei frutti de' quali ci parlano le sacre carte, che allettano l'occhio colla loro bellezza e lasciano in bocca una cenere amara e venefica. Matilde a queste parole alzò gli occhi al cielo in atto di raccomandare questi disgraziati mussulmani alla sua misericordia, e la regina esclamò: ma ditemi, o uomo venerabile, come mai Malek Adhel è governatore di Damiata dopo avere abbandonato l'Egitto per non favorire l'usurpazione di suo fratello? Questo appunto è ciò che io era per dirvi, rispose l'arcivescovo, ma quando vostra maestà mel permetta ne rimetterò la narrazione ad altro tempo. In questo istante la rimembranza de' mali dei miei fratelli ha riaperte le ferite del mio cuore. E caduta la corona dalla nostra fronte; l'onore della figlia di Sionne si è da lei allontanato, vedi o Eterno la nostra afflizione, vedi se vi è

dolore che eguagli il nostro, e non chiudere l'orecchie alle nostre grida, affinchè noi non spiriamo nelle tribolazioni (1).

Nei giorni susseguenti l' arcivescovo non ebbe tempo di trovarsi colle principesse fuor che all' ora della preghiera. Molto avevalo occupato Malek Adhel interrogandolo dello stato di Europa, e del carattere de' re che la governavano; il rimanente della giornata era da Guglielmo impiegato a visitare i feriti, e a confortare i moribondi. Trattenevasi in particolar modo al letto di Montmorenci, ma più per ammirare che per fortificare il suo coraggio. Questo giovine eroe era sommesso a Dio a segno che avrebbe veduta avvicinarsegli la morte, senza sospirare quella gloria, a cui fu restituito, e per la quale era nato. Le tue ferite si rimarginarono; e Malek Adhel avendo saputo che mer-

(1) Lamentazioni di Geremia.

cè la cura che gli aveva fatta apprestare egli era fuori di pericolo, nobile e generoso come era non pensò mai d'aver conservato un nemico ma di aver salvato un eroe.

Finalmente quando l'arcivescovo potè trovarsi presso la regina, lo pregò a continuare l'istoria delle conquiste di Saladino. Si riunirono con Matilde nell'oratorio delle principesse, e Guglielmo in tal guisa incominciò.

„ Mentre Malek Adhel desolava le nostre città e le nostre campagne preparavasi Norandino a punire il suo infedele emiro. Aveva posta insieme una numerosa armata. Si avanzava sollecitamente verso l'Egitto quando la morte lo colpì, e distrusse la sola forza che poteva porre ostacolo all'ambizione di Saladino. Questi da accorto politico sollecitò le sue nozze colla vedova di Atabeck, e Malek Adhel non esitò un momento a gettarsi dal partito di suo fratello vedendo legittimata in parte

la usurpazione di lui con questo matrimonio. Fin d'allora il trono del nuovo sultano sostenuto da quel braccio invincibile potè sfidare le potenze riunite di tutto l'oriente.

Celebrarono i due fratelli la loro riunione con nuove conquiste. Mohoul, Damasco, Aleppo caddero sotto i loro colpi. La sola Gerusalemme resisteva ancora; ma le intestine discordie che la laceravano facevano tremare tutti i cristiani sulla sorte che prevedevano esser loro riserbata.

„Amaury più non esisteva: lo sventurato Baldovino V. poco a lui sopravvisse, e Sibilla sua sorella maggiore, erede del regno di Gerusalemme, ne aveva fatto coronare re Lusignano suo sposo; ma i diritti di lui non venivano da tutti riconosciuti. Parecchi principi suoi tributari negavano di prestargli giuramento, e Corrado marchese di Monferrato gli disputava le sue ragioni al trono. Questo concorrente sostenuto da Raimondo conte di Tri-

poli era un formidabil nemico, e forse l'avrebbe vinta, se col suo carattere duro, altero, ed inflessibile non si fosse alienati gli animi. Lusignano al contrario si faceva un gran numero di partigiani sapendo nascondere sotto un esteriore popolare ed affabile la sua smisurata ambizione. Inoltre profondo ne' suoi progetti, costante nelle intraprese, impetuoso ne suoi desideri era sempre padrone di sè stesso; simulato e forse anco perfido non curando se un mezzo fosse giusto, ma se potesse sortire l'effetto, avendo l'arte di persuadere che il proprio interesse era un nulla per lui in confronto di quello dello stato, aveva già riportati grandi vantaggi sopra un rivale che ardiva minacciare i cristiani di abbandonargli, e d'unirsi a Saladino se non costringevano Lusignano a cedere a lui la corona.

„ In tali circostante il re di Gerusalemme mi fece un giorno chiamare nel suo consiglio e mi disse.

„ Se tuttavia si fosse ai tempi della prima crociata, in quei tempi felici ne' quali i cristiani sottoposti a un sol capo, sagrificando con trasporto di gioia il proprio al bene generale, erano degni della sacra causa che erano invitati a difendere, malgrado il numero e il valore dei nemici, io non proverei timore, nè mi troverei ridotto alla umiliante necessità di chieder loro la pace. Ma dopo che dalle ricchezze dell'Asia sono restati corrotti i cristiani, e che han preferito l'oro, i profumi, e le voluttà di oriente a quella povertà, a quella austerità di costumi già distintivo dei vendicatori del figlio di Maria, dopo che si sono veduti successivamente sorgere in Palestina principi di Sidone, marchesi di Tiro, conti di Gioppe, baroni di Ramla, e tanti altri signori che han voluto rendersi indipendenti dal re di Gerusalemme, l'impero, dividendo così le sue forze, le ha perdute senza speme di riacquistarle; e se ot-

tenghiamo da Saladino una tregua la quale ci dia tempo di chiedere e ricevere soccorsi d'Europa, io vedo, fremo nel dirlo, vicino a crollare il trono di Goffredo Buglione, e il sepolcro di Cristo, con tanto sangue e tanti sacrifizi acquistato, ricader per sempre in mano de' nostri scellerati oppressori. In questa terribile situazione io ricorro ai vostri lumi, alla vostra saviezza. Riverito dai cristiani, stimato dagli stessi nemici, voi siete il solo che possiate sostenere la nostra causa con qualche successo. Partite dunque, o mio padre, recatevi alla corte di Saladino, parlategli, e parlate soprattutto a Malek Adhel; egli ha un grande ascendente sull'animo di suo fratello, e sebbene egli solo faccia a noi più male che chiunque altro, se io devo prestar fede alle lodi che gli tributa la fama, resterà commosso dalle nostre sventure. Quanto poi alle condizioni della tregua io riposo interamente su di voi; e sa-

pendo bene quanto vi sia a cuore la gloria de' cristiani, non posso temere che fra le vostre mani ella resti oscurata.

„ Accettata questa difficile ed onorevole ambasceria, in faccia a tutta cristianità parve che io prendessi il partito di Lusignano. Sebbene io non stimassi il suo carattere, mi pareva però più idoneo di quello di Corrado a ricondurre la pace all' impero: inoltre i suoi diritti erano più giusti, erano anco più sacri poichè tutti i suoi sudditi gli avevano giurata obbedienza: l' onore, la religione mi imponevano di riconoscerlo per mio sovrano, perciò non indugiai un istante a recarmi secondo i suoi ordini alla corte di Damasco, dove allora risiedeva Saladino.

„ Posso dire che niuno ambasciatore è mai stato accolto con più distinzione di quello che lo fossi io a Damasco. Lo stesso giorno che arrivai fui ammesso all' udienza del sultano. Mi ricevè nella sua tenda

dalla quale era sbandito severamente il lusso ed il fasto, e ove egli non si distingueva da' suoi sudditi che per la semplicità del vestito. Vedendomi mi onorò di un grazioso sorriso, e il principe suo fratello venendomi incontro con quella dignità, con quella franchezza che gli cattiva l'animo di tutti, mi prese per la mano e mi disse. — Venerabile pontefice, vedendovi inviato a noi da' cristiani è questo un preludio che vogliono agire di buona fede, e che possiamo fidarsi alle loro promesse: mio fratello è disposto ad ascoltare le vostre proposizioni ed io a favorirle presso di lui: sebbene sappiamo che voi col vostro esempio e colla vostra eloquenza condurrete alla vostra credenza tutti i prigionieri saracini, sappiamo altresì che voi non proteggete meno coloro che rimangono fedeli a Maometto, e che la vostra carità si estende a tutti gli sventurati. Quindi riceverete in questa corte gli stessi omaggi, li stessi

riguardi che vi si rendono in quella di Gerusalemme. Chi semina dappertutto benefizi deve dappertutto raccogliere riconoscenza. Un uomo come voi non può avere che degli amici, e malgrado la diversità della nostra credenza io vi giuro che non ne troverete mai uno più sincero e più caldo di Malek Adhel.

„ La vivacità colla quale quel principe pronunziò queste parole commosse tutti coloro che erano presenti, e me a segno di farmi versare qualche lacrima. Forse vostra maestà, continuò l'arcivescovo volgendosi alla regina, troverà che la modestia avrebbe dovuto farmi passare tutto silenzio simili elogi; non la vanità ma il desiderio di farvi conoscere il carattere di Malek Adhel mi ha portato a' ripeterveli con precisione.

Ma come, interroppe vivacemente Matilde, non avete profittato della vostra dimora presso quel principe per aprirgli gli occhi alla lu-

ce? — Io l' ho tentato più volte, riprese Guglielmo, ma l' istante segnato da Dio per questo non era sicuramente ancor giunto. Voglio sperare che giungerà, e che un anima così grande non rimarrà perpetuamente nelle tenebre. Pregate voi qualche volta per la sua conversione? replicò Matilde. Ogni giorno mia figlia perchè sarebbe più vantaggiosa alla cristianità una tal conversione della vittoria di più battaglie; e se la regina lo accorda ogni mattina ed ogni sera nelle nostre comuni preghiere imploreremo per quel principe il Dio delle misericordie. Berengaria vi acconsentì volentieri, e la principessa con non ordinaria vivacità soggiunse: voi continuerete domani il vostro racconto; io credo che l' ora della preghiera sia già sonata. Allora l' arcivescovo si alzò per dar principio alla sacra ceremonia. Riunì tutti gli schiavi cristiani che pel loro grado potevano essere ammessi

alla presenza della regina. Si vedeva vicino all'altare il vecchio duca di Norfolk: curvo dal peso degli anni chiedeva solo a Dio vita bastante per andare a morire nel campo dei cristiani: più lungi alcune donne piangenti alzavano le mani e il cuore verso quello che solo poteva porre il termine alla loro schiavitù: poco più lungi il giovine Giosselino di Montmorenci pallido, debole ancora, gettava un timido sguardo sulla figlia dei re, maravigliando che il cielo, che a sè l'aveva riserbata, l'avesse lasciata cadere sotto il giogo degl' infedeli. La regina genuflessa su guanciali di velluto, occupata da un solo sentimento, non sapeva nè parlare nè pregare che per un solo oggetto; mentre Matilde inginocchiata sul pavimento faceva dal fondo di una coscienza tranquilla salire al cielo, per la conversione del principe, preghiere sì innocenti, sì pure che erano degne di confondersi con quelle degli angeli. *

CAPITOLO V.

Pochi giorni dopo, l'arcivescovo si disponeva a continuar alle principesse l'istoria dei prosperi successi di Saladino quando un eunuco moro con una imbasciata di Malek Adhel fu introdotto presso la regina, e le annunziò che il principe si sarebbe a lei presentato, avendo da comunicarle una nuova di somma importanza.

A tale annunzio Matilde arrossì e si alzò guardando l'arcivescovo come per leggere negli occhi di lui se doveva allontanarsi, oppure aspettare il principe. Guglielmo riflettè un momento, poi prendendo la principessa per la mano, la fece sedere fra la regina e lui. È necessario rimanere, le disse egli, il minimo indizio di diffidenza potrebbe offendere il principe, ed il più sicuro mezzo di contenere le anime grandi e generose, è quello di aver l'aria

di affidarsi a loro. D' altronde Malek Adhel ha meritato la nostra confidenza con la sua discreta condotta, poichè dopo il vostro soggiorno a Damiata, questa è la prima volta che osa presentarsi davanti a voi. A queste parole la docil Matilde si assise cuoprendo col velo la fronte sua verginale. Berengaria, sempre occupata dal suo sposo, dal momento che le si annunziava una notizia importante, non dubitava che si dovesse trattar d'altra cosa fuor che di lui: era sul momento d'interrogarne l'arrivescovo, quando fu interrotta da Malek Adhel, che avendo seguitato il suo messaggiero, comparve ad un tratto davanti a loro.

Dopo essersi avanzato verso la regina, ed averla cortesemente e rispettosamente salutata, si volse alla principessa, la guardò lungamente e non senza emozione. Alla fine inchinandosi all'arcivescovo, gli disse: Venerabile padre dei cristiani, non è d'oggi che noi ci conosciamo; per

quanto le nostre religioni sieno diverse, ardirei credere che le nostre anime non lo sieno; e che parlando di me alle mie illustri prigioniere, voi non mi avete fatto passare per un padrone implacabile ed un nemico senza misericordia. Le principessè possono dirvi, rispose Guglielmo, in quali termini io abbia sempre parlato di voi. Signore, interruppe vivamente Berengaria, l'arcivescovo ci ha confermato quel che la fama già ci aveva comunicato; noi sappiamo che Malek Adhel è un eroe valoroso del pari, e magnanimo, sempre vincitore in campo di battaglia, sempre clemente dopo la vittoria; e se con l'armi alla mano soggioga i più coraggiosi, allorchè le ha deposte, non resiste alle lacrime della sventura. Signore ecco davanti a voi una infelice regina, che non piange e non richiede il suo trono, ma vi chiede il suo sposo, uno sposo che voi solo potete renderle giacchè siete arbitro della sua sorte. Nò signora

io non lo sono, riprese Malek Adliel intenerito; se lo fossi siate certa che le vostre catene sarebbero già sciolte; ma ho voluto dirvi io medesimo che domani mando a chiedere la vostra libertà a mio fratello, al gran Saladino, al più grande degli uomini dopo Maometto: egli non vorrà prolungare le vostre pene; affidatevi alla bontà di lui, alle mie preghiere, ed alla sua amicizia per me. Ma poss'io sapere, egli aggiunse indirizzandosi alla principessa con un sentimento di timore e d'imbarazzo di cui egli stesso si maravigliava, posso io sapere se la sorella di Riccardo ha, come la regina l'istessa favorevole opinione di me, e se mi considera con l'istessa bontà. La vergine che avea sempre tenuto gli occhi bassi dopo la venuta del principe, gli alzò timidamente verso di lui a questa domanda e rispose. Come potrei avere una opinione relativamente a ciò, mentre il mio pensiero non può com-

prendere che esista qualche virtù fra gl' infedeli? ma s' egli è vero ch' essi ne posseggano, quali mostri d' ingratitudine sono essi dunque, poiche non ravvisano quel Dio da cui le ricevono? Il principe si scosse a questi detti; l'ardire di un tal discorso, e la timidità del contegno della principessa offrivano un contrasto così strano, ch' egli la guardava in silenzio senza poter nè risponderle, nè comprenderla. Berengaria temendo che fosse offeso procurò di scusare la sua cognata. Perdonate signore, gli disse, la temerità di una donzella che educata lontana dal mondo, unicamente conosce la legge di Dio, ed ignora il rispetto che si deve ai grandi della terra; ma la sua intenzione è così lodevole che la maniera con cui si è espressa non deve irritarvi. Irritarmi, interruppe vivamente il principe; ah! siate certa che non è in facoltà della principessa d' Inghilterra di potermi irritare contro di

lei. -- Dicendo il suo pensiero, la principessa Matilde ha fatto unicamente il suo dovere, riprese il pio Guglielmo; perchè quel Dio che la ispira, quel Dio a cui è consacrata, non permette che il suo zelo sia trattenuto da frivole considerazioni; cos' è la nascita, il rango e gli onori del mondo per chi gli ha sacrificati all'eterna salute? Principe, egli aggiunse indirizzandosi a Malek Adhel, questo linguaggio non dee sorprendervi, perchè se vi rammentate le continue premure che mi son prese per ricondurvi al vero Dio nel tempo del mio soggiorno a Damasco, i voti del mio cuore sono a voi ben cogniti, e potete immaginare con quale ardore unisco le mie preghiere a quelle che la regina e la principessa indirizzano ogni giorno al cielo per la vostra conversione. Ed è vero, esclamò Malek Adhel, volgendosi a Matilde con gli occhi infiammati, ed è vero che una bocca così graziosa pronun-

zi il mio nome senza collera? è vero, o signora, che malgrado la mia religione voi prendiate qualche interesse per me?

La principessa con gli occhi bassi ed il rossore sulla fronte gli rispose con voce tranquilla: la vostra religione mi fà orrore, la vostra cecità mi fà compassione. All' impero del Demonio che si dilata assistito del vostro braccio, succederebbe quello di Cristo, se gli occhi vostri si aprissero alla luce; posso io abbastanza chiedere a Dio questa grazia? Ah! signora, interruppe il principe, prendendole la mano. Bisogna che questo Dio non vi ascolti perchè se vi sentisse esaudirebbe le vostre preghiere. La vivacità del giovine arabo turbò la vergine; ella ritirò la sua mano, fece qualche passo indietro, ed alzando verso l'arcivescovo quei begli occhi pieni di confusione e di innocenza, gli disse: non potrei io ritirarmi? Guglielmo le fece segno di

sì; Malek Adhel, non ardì trattenerla, ma appena fu partita esclamò: da qual cielo è discesa questa donzella! sicuramente ella non è una creatura umana, e le *Houris* che il profeta ci promette non possono avere una sì incantatrice beltà. La bellezza della figlia del re non è una bellezza profana, rispose gravemente l'arcivescovo; essa deriva dall'interno, ed i suoi tratti risplendono della purità dell'anima sua: se ella perdesse l'innocenza, non sarebae nulla più che una bellezza comune. Nò nò, interruppe il principe, l'amore le presterebbe se è possibile dei nuovi incanti. Felice, mille volte felice colui che la vedrà abbellita dall'amore: a queste parole il cuore dell'arcivescovo restò colpito di spavento, perchè fino d'allora previde, e i desideri del principe, e il grave pericolo di Matilde; ma la sua lunga esperienza gli fece sentir l'obbligo di oppor la destrezza alla for-

za e finse di non aver capito il senso di queste parole; e la regina che le aveva appena ascoltate, ruppe il silenzio, e seguitando sempre il solo pensiero che la occupava, disse: signore voi non ignorerete sicuramente ciò che si faccia al campo dei crociati: ditemi se è stata data veruna battaglia, se il mio sposo ha combattuto; il valoroso l'illustre Riccardo sarebbe egli forse ferito? se devo credere alle notizie che ricevo dall'armata, rispose Malek Adhel, la discordia che regna fra i cristiani porrà presto un termine a questa funesta guerra, senza che noi abbiamo bisogno appena di combatterli; dopo l'arrivo del re d'Inghilterra, in Siria non vi è stata veruna azione generale, ma solamente qualche scaramuccia nella quale il vostro sposo ha fatto brillare il suo valore, e si è acquistata nuova gloria, senza che debba costarne niente alla vostra quiete. Forse signora, potrò dirvene

qualche cosa di più al mio ritorno Come, interruppe spaventata Berengaria, voi partite per Tolemaide, e la vostra spada invincibile si dirigerà forse al cuore del mio sposo? Nò, signora, riprese il principe: la volontà di mio fratello mi ritiene ancora in Egitto; egli mi ordina di portarmi al Cairo, per riunirvi nuove truppe, e ritornerò quì ad aspettar da lui l'ordine di condurgliele. Nel breve intervallo della mia assenza voi sola comanderete in questo palazzo; tutti i nostri ordini saranno rispettati; chiedo solamente che in grazia dei nostri usi, che obbligano le donne ad un rigoroso ritiro, i cavalieri della vostra corte non vengano da voi, e che non accordiate a veruno il diritto di introdursi nel vostro giardino. Questa richiesta esclude voi, egli aggiunse indirizzandosi all'arcivescovo; il rispetto dovuto al vostro carattere, la profonda venerazione che le vir-

tà vostre mi hanno ispirato, mi disporrebbero piuttosto ad obbedire a tutti i vostri ordini, che ad ardire di darvene: comprendo che voi siete qui la sola consolazione, l' unico appoggio delle principesse, dunque non le lasciate; e la libertà che io vi accordo di non perderle mai di vista vi assicuri almeno della purità delle mie intenzioni. Allora ripetè a Berengaria la promessa di parlare a Saladino in favore di lei, ed uscì dall' appartamento.

Appena furono soli, Guglielmo disse alla regina: vostra maestà non freme dei pericoli dai quali è minacciata la principessa? la sua bellezza ha acceso il cuore dell' infedele, ed io conosco pur troppo Malek Adhel; l' anima sua è generosa, ma le sue passioni sono violente; ed assuefatto come egli è ad ascoltarle, se Dio non viene in soccorso della vergine la sua virtù non basterà a salvarla. Mio padre, ri-

prese la regina, i vostri timori non sarebbero a sorte un poco esagerati? basta forse un giorno, un momento per far nascere una passione? il principe non conosce mia cognata, non ha veduta che la sua bellezza; e quantunque la bellezza sia molto, non è per altro sufficiente ad ispirare un attaccamento durevole. -- Signora, rispose l'arcivescovo, qui non siamo in Europa, dove le donne libere nella scelta, hanno bisogno di tempo per amare, e per essere amate, perchè non possono formare se non legami eselusivi ed indissolubili; la felicità di questi legami ha il solo fondamento della virtù, e la virtù non si scopre se non coll'aiuto del tempo: ma in Oriente, dove le donne sono soggette ad un padrone, che ne dispone a suo piacere, le qualità dell' animo non son valutate, la bellezza esterna è tutto; e per vederle ed innamorarsene, basta un solo momento. Dunque, mio padre, voi

credete che il principe abbia concepito dell' amore per Matilde? sono sorpreso che una simile sventura sia sfuggita alla penetrazione di vostra maestà. Ma padre mio perchè chiamar questo amore una sventura? non sapete voi che è impossibile opporsi ad una persona che si ama? e s' egli è vero che Matilde sia cara al principe, basterà a lei una sola parola per far cadere le nostre catene, ed ottener da lui che ci rimandi al campo dei crociati. Il mio carattere, rispose Guglielmo con gravità, mi ha sempre preservato da quel delirio che voi chiamate amore; ma per quanto mi è stato permesso di osservare negli altri, mi è sembrato che non vi sieno nè doveri nè giuramenti per un uomo innamorato; che nulla di sacro sulla terra sia capace di frenarlo, e che finalmente sia pronto a far tutto per l' oggetto dell' amore, eccettuato l' immolare la propria passione e sacri-

ficare i suoi desideri; così io posso facilmente credere che Malek Adhel accorderebbe tutto alle preghiere della principessa, meno quel che riguarda gli interessi della sua passione; purchè ella restasse in suo potere forse scioglierebbe le nostre catene; ma signora, basterebbe questo per voi? e se la vostra cognata restasse, acconsentiresti voi a partire? mio padre, riprese dubbiosa la regina, di qual soccorso potrei essere io per Matilde? che dico? non le sarei forse più utile andando a pregar Riccardo di venire a liberarla con la spada alla mano, che rimanendo qui a gemer con lei? sicuramente, mia padre voi non diffidate della sua virtù, nè potrete credere che un principe come ci avete dipinto Malek Adhel sia capace di una colpevole violenza? Vedo, riprese l'arcivescovo, in aria di sorpresa, che non può esser maggiore la tenerezza coniugale di vostra maestà, giacchè potrebbe

avere il coraggio di abbandonare la principessa. Nò, signora io non diffido della virtù di quella casta donzella; ma per la parte di Malek Adhel la seduzione sarà terribile, e l'innocenza non sarà forse mai stata più vigorosamente combattuta. Vostra maestà conosce troppo bene l'ardente amore mio per la fede di Cristo, per supporre che un principe maomettano possa ispirarmi un folle entusiasmo, ma ardisco dichiararvi, signora, che nè Filippo Augusto, nè l'illustre Riccardo, i due più gran rè della cristianità, posseggono quello insieme di luminose virtù, quelle grazie dello spirito, quelle attrattive capaci di rendersi gli animi benevoli che si trovano in Malek Adhel; ma nell'orrore nel quale egli è abbandonato tanti brillanti vantaggi sono altrettante sorgenti di corruttela, e non tendono che rendere più sventurato il mondo. Sarò io costretto a dirvi, signora, che queste prerogative hanno

sedotto una donzella cristiana, nata presso il trono in quell'istessa Gerusalemme, ove suo padre aveva regnato e dove il suo Dio era morto, la figlia d'Amaury e di Maria, nipote dell'imperator di Costantinopoli, quell'Agnese così celebre in tutto l'Oriente per la sua bellezza e pel suo valore, la quale con la spada in mano, affrontò mille volte la morte, e mettendosi al di sopra delle abitudini del suo sesso, di cui ella voleva esser la gloria, ne diventò presto l'obbrobrio, trascurandone i doveri, come essa ne aveva dimenticato il pudore. Fiera eroina tu che disprezzavi le modeste virtù delle tue compagne, che ridevi di vederle contente nella ritiratezza e nell'oscurità, e t'insuperbivi della tua superiorità, perchè potevi spargere il sangue; per avere avuto un cuore senza pietà non era per questo senza debolezza; e se in mezzo agli esercizi guerrieri allo strepito dell'armi, esposta agli sguardi degli

uomini non avessi appreso a non arrossire di veruna cosa, avresti arrossito del tuo amore per un saracino. Che mi dite mai! esclamò la regina spaventata. Una verità crudele, orribile, la rimembranza della quale inasprisce ogni giorno più le ferite del mio cuore, ma vi narrerò minutamente le particolarità di questa deplorabile avventura, quando riprenderò l'istoria di Saladino; e forse allora potrete meglio giudicare di ciò che abbiamo luogo di temere, e di sperare dal carattere di Malek Adhel.

Pochi giorni dopo questa conversazione la regina fece dire all'arcivescovo, che andava con Matilde nel boschetto di aranci più vicino al palazzo, e che ella lo pregava a venir là a trovarle, affine di terminar loro il racconto, che esse erano tanto impazienti di ascoltare.

Berengaria e la sua cognata, tenendosi sotto il braccio, coperte da un velo, scesero nel giardino,

ed aspettando l'arcivescovo passeggiavano tranquillamente intorno al boschetto di aranci, allorchè tutto a un tratto, dal mezzo di un folto cespuglio, i di cui frondosi rami si stendevano lungo la muraglia che chiudeva il giardino, un rumore inaspettato le riscosse. Berengaria si avanzò e vide con sorpresa una piccola porta sogreta, congegnata nel muro in maniera che rimaneva nascosta sotto le foglie che la coprivano, aprirsi a un tratto, ed una schiava tremante, smarrita, correre a precipitarsi ai piedi di lei; alla vista d'una donna in atto supplichevole Matilde, che si era fermata per timore, s'inoltrò per sollevarla; ma la schiava, applicando le labbra sul vestito della principessa, esclamò, o cara e santa veste! o benedetta croce! o vergine degna di portarla, siate mille volte benedetta! ah signora, aggiunse ella liberandosi da Matilde che si sforzava tuttavia di alzarla,

le vostre caste mani non mi tocchino, io sono un infelice macchiata dal più nero delitto; ho rinnegato il mio Dio, e la mia patria, per seguitare in questo luogo la mia reale e colpevole padrona. Sedotta dal più grande degli eroi sacrificò tutti i propri doveri alla sua folle passione; e non dubitò di regnar sempre sul cuore di Malek Adhel, e divider con lui la potenza di Saladino; ma in vece di questa gloria, di questa felicità ch'ella si aspettava, Malek Adhel la disprezza, e tratta la figlia di Amaury che si e data a lui, come le schiave ch'egli compra. Ella muore di dolore e di vergogua. Più d'una volta ha voluto riprender l'armi, e lasciare questo abominevol soggiorno; ma l'amore l'ha ritenuta e più ancora il timore di ricomparire nella sua patria. Qualche volta impugnando la sua formidabile lancia ha voluto sfidare il suo ingrato amante; egli le ha risposto

che non sapeva battersi contro una donna, nè amare una donna che sapeva battersi; alla fine, signora, quando abbiamo saputo che eravate prigioniera a Damiata, ma trattata come regina, da Malek Adhel, ho scongiurato la mia padrona a permettermi di cercare il mezzo di pervenire fino a voi, a fine d' implorare il vostro soccorso: la sua fierezza non permetteva di risolversi a questo passo; ma questa mattina un nuovo affronto l' ha determinata a infrangere, se ella può, le catene che la ritengono, ed a rimetter la sua sorte nelle vostre mani. Lo credereste signora? non contento il principe di confondere la figlia di Amaury con la folla delle donne che riempiono il suo serraglio, di trattarla con insultante freddezza, di rinunziare al possesso di lei, egli vuole abbandonarla in braccio ad un altro sposo prima di partire per il Cairo. Nell' uscire dal vostro palazzo il principe ha

dichiarato a tutte le sue donne che a ciascuna di esse avrebbe scelto uno sposo fra gli emiri della sua corte, e quest'ordine umiliante, a cui unicamente le schiave possono obbedire, lo credereste? egli ha osato di darlo ancora alla principessa di Gerusalemme. Questa giustamente irritata gli ha risposto che voleva abbandonare nel momento il palazzo del tiranno che la minacciava di obbrobrio: Malek Adhel vi si è opposto. Dandovi a me, le ha egli detto, adottando il culto di Maometto, voi siete diventata schiava, e le leggi del serraglio m'interdicono di rendervi la libertà; scegliete dunque o lo sposo ch'io vi propongo, o una perpetua schiavitù: al mio ritorno dal Cairo voglio trovarvi determinata. Dette queste parole, si è allontanato, e la principessa disperata voleva uccidersi col suo pugnale, ma io l'ho trattennta: allora a forza di preghiere e di pianti ho ottenuto da

lei di venire in suo nome ad implorare la vostra protezione.

„ Vanne dunque, mi ha ella detto, vai a supplicare questa regina di Europa di gettare uno sguardo di pietà sulla mia sventura; dille di quale affronto è minacciata la principessa di Gerusalemme, e questo basterà certamente per impegnarla a liberarmene. Sarei volata subito nel vostro palazzo s' io fossi stata libera di uscire da quello del principe; ma non lo essendo, ho cercato per qual mezzo io poteva giungere presso a voi, e camminando lungo i muri del giardino del serraglio, ho scoperto una porta segreta, nascosta come da questa parte, da foltissimi cespugli di verzura, e che è ignota a Malek Adhel medesimo; per quella parte, travestita co' miei abiti, la mia padrona verrà ai vostri sacri piedi, ed io vi scongiuro in nome del divino Salvatore che mai non chiuse le orecchie alle grida di un cuore lacerato, io,

vi scongiuro di strappar questa afflitta vittima dalle mani del crudel saracino che l' oltraggia, e di protegger la sua fuga e la mia. Parlando così la schiava prosternata abbassò in terra la fronte ed aspettò la risposta della regina. Berengaria, di cuore tenero e compassionevole, e sempre premuroso di asciugar le lacrime della sventura e del pentimento, rispose tosto con una dignità unita all' indulgenza, che per quanto ella pure fosse schiava, prometteva alla figlia di Amaury di porre in uso tutte le sue cure per favorire l'evasione di lei, nel caso in cui ella non potesse ottenere da Malek Adhel la permissione di lasciarla partire liberamente; ma aggiunse poi: io esigo una promessa dalla principessa di Gerusalemme; dopo una colpa come la sua, ella deve sentire che il mondo è per sempre chiuso per essa, e che fra i cristiani non può esservi altro asilo per lei se non quello della penitenza.

Sì signora, esclamò la schiava, vogliamo ambedue nasconderci in luogo dove, per quanto eterne, le nostre lacrime non cancelleranno mai abbastanza il nostro irreparabile delitto. Se tale è la vostra intenzione, riprese la regina, io vi do la mia parola reale di non abbandonar mai nè l'una nè l'altra: ma ditemi: si sa qual è il motivo della strana condotta del principe, e perchè le sue mogli gli sono così ad un tratto divenute odiose?

Si dice per certo, signora, rispose la schiava, che un nuovo amore nato da uno sguardo, e da un istante, ne è la sola cagione; che questo amore puro, casto, generoso, simile a quello che provano i nostri cavalieri, e degno in una parola dell' oggetto che lo ispira, è ciò che chiude il cuore di Malek Adhel a qualunque altro desiderio. Si conosce, domandò la regina, quella che ha prodotto un effetto così sorprendente? sì senza dubbio, signora,

ognuno la conosce, ma vostra maestà mi perdonerà se il rispetto che ispira un nome così bello, così venerato mi impedisce di pronunziarlo davanti a lei. Berengaria penetrò facilmente quel che la schiava voleva tacere, ma Matilde non lo indovinò: ella aveva ascoltato l'istoria della figlia d'Amaury con una specie di spavento: i suoi pensieri innocenti non erano capaci di comprendere delitti così nuovi, per quanto non potesse trattenersi dall'essere conturbata dalle immagini che le presentavano. Ella aveva sentito che una donzella cristiana aveva rinnegato la sua patria e il suo Dio, che aveva scelto un mussulmano per padrone, che incensava gli altari di satanasso; e dovrà far maraviglia il segreto orrore che riempiva l'anima sua, e il tremito universale che l'aveva costretta ad appoggiarsi ad un albero per sostenersi? mio Dio, esclamò la schiava alzandosi tutto ad un tratto,

questo che si avanza verso di voi non è l' arcivescovo di Tiro? ah! io fuggo, non posso ancora sopportare la sua presenza: oimè! l' idea di comparire ai suoi occhi è il più fiero timore che agiti la mia padrona. Le parole del pio Guglielmo sono per altro così consolanti e così dolci, rispose la principessa... lo sono per voi signora che siete pura e senza rimorsi, soggiunse la schiava, ma per una coscienza colpevole, oh quanto sono terribili gli sguardi dell' uomo da bene. Così dicendo ella richiuse con vivacità la piccola porta dietro di sè, e la regina, avanzandosi verso l' arcivescovo, gli raccontò l' accaduto, Guglielmo ne rimase sorpreso, ma ringraziò il cielo di avere alfine ammollito il cuore dell' infedel principessa di Gerusalemme. Ella ha torto di temermi, diss' egli: se il suo pentimento è profondo e sincero, io la sosterrò contro i terrori che l' enormità del suo delitto ha dovuto dar-

le: e voi mia figlia, aggiunse accostandosi a Matilde, voi che sembrate ancora spaventata dall' orribile istoria con la quale sono state contaminate le vostre caste orecchie, credete pure che la provvidenza non avrebbe permesso che ascoltaste simili cose, se il conoscerle non dovesse esservi utile un giorno: voi siete sicuramente destinata a prove tali; da cui la vostra sola innocenza non vi salverebbe; ed appunto perchè la divina sapienza ha previsto che avreste bisogno dei lumi della virtù, ella vuole aprirvi gli occhi sulle immagini del male, per farvi misurare l'abisso in cui ci precipitano le passioni. Venite Matilde, seguitate con me la regina, riprenderemo e finiremo l'istoria di Saladino: sentirete le sciagure dei vostri fratelli, piangerete sui loro gastighi, sui loro peccati, ed imparerete col loro esempio che non bisogna lusingarsi di trovar riposo su questa terra, ma continui

affanni e patimenti. Alla vista dell' avvenire che le si presentava, Matilde sospirò profondamente, ed agitata da mille confusi timori che ella con può comprendere nè definire, s' incamminò in silenzio verso il boschetto di aranci, ove l' arcivescovo riprese con le seguenti parole il tristo racconto delle vittorie mussulmane.

CAPITOLO VI.

„ Io non aveva ancora passato un mese alla corte di Damasco, che in grazia della protezione di Malek Adhel ottenni da Saladino una tregua di tre anni con delle condizioni così vantaggiose, che Lusignano istesso non avrebbe mai creduto di lusingarsi di tanto. Malek Adhel, pieno di generosa confidenza, aveva impegnato suo fratello a fidarsi della mia sola parola, e a non esiger da me nè città, nè cittadella, nè fortezza in ostaggio. L' amicizia ot-

tenne tutto da Saladino ad onta della prudenza. Già il trattato era stato firmato, ed il sultano aveva gia dati degli ordini perchè si sospendessero fino ai termini della tregua le fortificazioni ch' egli faceva fare a Rama, quando il marchese di Tiro informato di queste nuove tanto favorevoli al suo rivale, dimenticò senza dubbio che esse lo erano ancor più per i cristiani, e si decise a distruggere per mezzo di una perfidia, tutti i successi che io aveva ottenuti ed il bene che io aveva fatto. Mentre le ostilità son sospese, la tregua è fissata, e la pace solidamente stabilita, egli arma i suoi soldati per andare ad attaccare, prendere, e saccheggiare una caravana carica dei tesori, che Saladino inviava alla Mecca ed alla Caabak.

All'annunzio di questo tradimento, la corte di Damasco, dove io era tuttavia, risuonò di grida di furore; il sultano non volle persua-

dersi che, gl' interessi di Lusignano essendo opposti a quelli di Corrado, il delitto di questo non doveva essere imputato all'altro. Egli non vide che il suo oltraggio; credè che tutti i cristiani ne fossero complici e meritassero egualmente la sua vendetta. In fatti nel primo momento della sua indignazione ordinò ch' io fossi incatenato e strascinato in una prigione. Malek Adhel vi si oppose, quantunque ei fosse egualmente irritato contro i cristiani e forse anco di più, poichè egli aveva garantito sulla sua testa la loro buona fede; si azzardò di rappresentare a suo fratello, che la perfidia dei loro nemici non autorizzava la loro, che era sacra la persona di un ambasciatore, e che mentre detestava coloro, gli interessi dei quali io sosteneva, egli difenderebbe la mia vita e la mia libertà fino all' ultima stilla del suo sangue. Saladino rispose. „ Io faccio assai meno caso dell' impero che

posseggo, che dell'amico che m' ha impedito di commettere una mancanza così grande, rimetto la persona dell' arcivescovo sotto la tua custodia. Fanne ciò che tu vuoi. I tuoi sudditi, replicò Malek Adhel, sono tanto giustamente irritati contro il popolo temerario che ardì di attentare al tesoro destinato da te per la tomba del profeta, che l' arcivescovo di Tiro non potrebbe, io credo, traversare i tuoi stati con sicurezza; permettimi dunque ch' io lo accompagni fino alle porte di Gerusalemme, ed allorchè avrò adempito a questo dovere, concedimi di adempirne un altro non meno sacro, che è quello di vendicare il mio fratello, il profeta, e la fede dei trattati odiosamente violata.

Sì, così voglio, esclamò Saladino; e voglio ancora che fra pochi giorni si ponga l' assedio davanti alla città di Gerusalemme, e che la sciabola ch' io ti presento in questo momento sia la prima ch' io vedrò

brillare in cima alle sue mura. Sarai contento, rispose Malek Adhel, abbracciando il sultano; tu sai che il tuo fratello non ti ha mai niente promesso invano: lo so, disse il sultano, e leggo nei tuoi occhi la disfatta dei cristiani: ne son sicuro, rispose vivamente il principe, e si separarono.

„Malek Adhel mantenne anche con troppa fedeltà la promessa che egli aveva fatta al fratello; dopo avermi condotto fino alle terre dei cristiani con una premura sì generosa, che mi obbliga ad una perpetua riconoscenza, egli perseguitò l'armata di Corrado che ritornava verso Tiro carica delle spoglie della caravana; l'attaccò, la battè, e fece un gran numero di prigionieri, fra i quali Raimondo di Tripoli, e Rinaldo di Chatillon: ma appena ebbe ottenuta questa vittoria che egli sente parlare della battaglia minacciata a Tiberiade; per nostra disgrazia egli vi accorre; e per mag-

gior disgrazia ancora Lusignano disprezza i miei consigli, ed in vece di rinchiudersi nelle mura di Gerusalemme come lo esigeva la prudenza, fà aprire le porte della città, esce alla testa della sua armata, ed accetta il combattimento che gli offre il nemico.

„ Voi avete sentito pur troppo il racconto di questa famosa e per sempre deplorabil giornata, che abbattè quasi intieramente la potenza cristiana in Oriente. Il corpo dei templari distrutto, la morte dei più illustri capitani, il re medesimo fatto prigioniero, furono i terribili precursori di un male ancor più terribile. Gerusalemme resisteva ancora; ma cosa mai potevano fare delle donne, dei vecchi, dei ragazzi che piangevano i loro capi, i loro sostegni, contro un armata trionfante e numerosa?

„ Invano si affaticava Sibilla d'incoraggire i pochi soldati che vi rimanevano; invano io stesso ripete-

Digitized by Google

va a quel popolo sbigottito che era meglio morire sul sepolcro di Dio, che abbandonarlo nelle mani degl' infedeli. Un tetro silenzio era il solo frutto delle nostre parole: la fame abbatteva il coraggio di tutti; il santo tempio era deserto; non si vedevano che volti pallidi e lividi strascinarsi per le strade come ombre, per disputarvi il cibo dei più vili animali; non si sentivano che i sordi gemiti della fame, e gli ultimi sospiri dei moribondi: si verificarono così sotto i nostri occhi le triste parole del profeta.

„ Gli anziani della città di Sionne si assidono sulla polvere, e tacciono. Essi hanno la testa imbrattata di cenere, e sono cinti di sacchi; le vergini di Gerusalemme abbassano gli occhi verso la terra e piangono. „

„ Ah! signora, come mai potrò dipingervi quel giorno di desolazione nel quale fummo costretti a risolversi di capitolare: quel gior-

no in cui la trista Gerusalemme aprì le porte a un vincitore superbo, e vide fremendo il braccio di Malek Adhel inalberare il primo sulle sue mura le odiose insegne dei turchi Debbo però convenire che la protezione di questo principe ci fece ottenere una capitolazione più onorevole, e la permissione di ritirarci in Antiochia con le nostre famiglie ed i nostri tesori: egli liberò tutti i prigionieri che aveva fatto a Tiberiade, e pagò del proprio il riscatto degli schiavi di cui non disponeva; fece dei ricchi regali alle donne che avevan perduto il marito nella battaglia; volle che i feriti fossero curati a sue spese, ed ottenne da Saladino che i padri ospitalieri continuassero ad averne cura fino alla loro perfetta guarigione; alfine, io confesso che in questa circostanza il principe dimostrò delle virtù affatto incognite in questo secolo; l' Oriente attonito le ammirò; i mussulmani

ne andarono superbi, ed i cristiani ne furono inteneriti, ma tutti insieme lo lodavano, e lo benedivano. In questo entusiasmo di adorazione universale si accesero le prime scintille della funesta passione che traviò la figlia di Amaury. Questa principessa era con Lusignano alla testa dell'armata, che fu vinta a Tiberiade, portando il suo valore per tutto ove la strage era più terribile: ella si trovava sempre vicina a Malek Adhel; più volte combatterono insieme; essa resistè lungamente; alla fine, obbligata a cedere, fece conoscere all'attonito suo vincitore, che il nemico ch'egli con tanta fatica aveva sottomesso era una donna, e quindi lo seguitò nella sua tenda. Da quel giorno in poi essa abbandonò il partito dei cristiani, rinunziò alla fede, e divenne la prima schiava del principe di cui ella era nata nemica. In questa guisa Agnese, disprezzando i pregiudizi del suo sesso, ne

aveva abbandonate le virtù, e fu certamente più difficile il trionfare del suo valore che della sua modestia. Il sentimento che le ispirò Malek Adhel non fu quella tenerezza che la virtù permette alle donne; ma fu una di quelle sfrenate passioni che nascono nel cuore dei guerrieri, e che, simili a un torrente infiammato, si dilatano senza aver freno dell' altrui disapprovazione; ah! che non dobbiam noi temere da una vergine che ha infranto una volta le catene dell' austero pudore! quanto più i suoi legami erano stretti, tanto più violenta è la sua caduta; così Agnese assuefatta ad obbedire solo ai moti impetuosi del suo cuore, amò il principe con il medesimo trasporto col quale aveva amato le battaglie; ella volle esser sua sposa, e Malek Adhel, che non poteva stimarla, acconsentì nonostante ad accordarliene il titolo. Come, interruppe Berengaria, a una donna

ch' egli non stimava? questo titolo di sposa, continuò l'arcivescovo, è ben lontano dall'essere presso i mussulmani tanto sacro quanto lo è presso i cristiani: molte donne ne partecipano, ed il capriccio del loro padrone è la legge che le ripudia. Come mai, interruppe per la seconda volta la regina, una cristiana ha potuto sottoporsi ad una simile umiliazione? Ah! signora, quella vergognosa pazzia che chiamasi amore, rispose Guglielmo, aveva persuaso Agnese che questa umiliazione fosse gloriosa, che fosse un gran pregio l'amare a segno di contar per niente l'opinione degli uomini ed il giudizio di Dio; così ingannandosi sempre, e credendo di veder la gloria nella celebrità, essa aveva lasciato il fuso per la spada, e l'ombra del ritiro per lo strepito dell'armi: in questa guisa si travieranno sempre quelle che sdegnando il posto che Dio ha loro assegnato, e le qualità che hanno

sortite dalla natura, sostituiscono alle loro umili virtù le audaci prerogative degli uomini, e confondendo ciò che il cielo ha diviso, non appartengono più nè al sesso che lasciano, nè a quello che adottano, se non per riunire i vizi di tutti due. E che divenne Agnese, esclamò la regina, essa certamente non è stata felice? nò signora, riprese Guglielmo; la passione che è la forza, che più violentemente ci allontana dai nostri doveri, essendo la via del vizio è sempre quella della disgrazia. Agnese ha sofferto tutte le pene che meritava: quantunque un mussulmano conosca appena quella delicatezza che non valuta la bellezza esterna, allorchè le qualità dell'anima non l'accompagnano, essa ha avuto la vergogna d'esser disprezzata dal suo rapitore: certamente un cristiano nella situazione di Malek Adhel avrebbe fatto di più; avrebbe aborrito una donzella che davasi a lui senza pu-

dore; Malek Adhel esitò un momento, è l' esitare era molto per lui, poichè tale è la superiorità della nostra santa religione sopra tutte le altre, che la medesima azione che presso gli infedeli è una rarà vitù, è presso di noi un semplice dovere; di maniera che in questa circostanza, mentre la voluttà e l' onore contrastavano insieme, resistendo un momento alla voce della prima, Malek Adhel era generoso, ed un cristiano, sarebbe stato colpevole resistendo un solo momento alla voce dell' onore. Io non vi descriverò certamente Agnese che abbandona la sua patria e il suo Dio, per seguitare un infedele, lasciando le dignità del trono ove ella era situata per rinchiudersi in un serraglio, e cambiando la magnifica sua armatura nell' abito di una schiava. Gettiamo un velo sui disordini di questa infelice principessa, e non rammentiamo i suoi falli; giacchè incomincia ella a pentirsene, inco-

minciamo noi a compiangerla, imitando il nostro Dio, che mai non chiude i tesori della sua grazia al peccator penitente.

„ Sorse alla fine quel giorno funesto nel quale fu d' uopo abbandonare Gerusalemme. Gli abitanti medesimi che ne aveano dimandata la resa e la libertà di lasciar la città, piangevano allora di averla ottenuta: essi non potevano consolarsi della perdita dei luoghi santi; ed era lacrimevole spettacolo il vedergli abbracciarsi scambievolmente, e chiedersi perdono del loro odio, delle loro divisioni; alzare le mani al cielo, sospirando baciar con rispetto le mura delle chiese che non dovevano più rivedere, prosternarsi nel santo sepolcro col viso fitto in terra, e bagnare di lagrime di sangue i luoghi ove era morto il loro Salvatore. La regina Sibilla con la testa rasa, in abito lugubre apriva la marcia e conduceva i suoi desolati sudditi. Saladino nel vederla

parve assai commosso dal profondo dolore di lei, se le avvicinò rispettosamente dicendole, che essendo stato ultimamente armato Cavaliere da Ugo di Tiberiade, voleva principiare in quel giorno istesso a seguire le leggi della cavalleria, accordandole un dono secondo il costume dei nostri antichi paladini; la regina non esitò un momento a domandare la libertà del suo sposo; l'accorto sultano, che si aspettava questa richiesta, finse bensì di esserne sorpreso, e mostrò di aderirvi unicamente per rispetto alla sua promessa; ma in effetto egli era ben contento di avere un pretesto così magnanimo per render la libertà a Lusignano, giacchè non iguorava che questa libertà sarebbe stata una nuova sorgente di divisione fra i cristiani. In fatti se questo principe fosse rimasto prigioniero dei saracini, tutti i partiti si sarebbero riuniti intorno a Corrado. Uniti allora di forze e d'intenzioni, diretti

da un solo capo, essi avrebbero potuto far fronte all'armata di Saladino; ma accadde tutto l' opposto: Lusignano ritornando libero, fece valer nuovamente i suoi diritti a quel regno ch' egli aveva perduto. Corrado irritato di questa ostinazione, gli fece barbaramente chiuder le porte di Tiro, sola città che rimase ai cristiani. Allora i partiti sempre più si divisero, e gli odi si inasprirono al segno, che Lusignano e Corrado erano più nemici fra loro di quel che lo fossero di Saladino medesimo; e mentre che disprezzando le mie esortazioni, dimenticando l' interesse dei loro fratelli, si disputavano un trono che non avevano saputo difendere, tutto l' Oriente abbagliato dalla simulata generosità del sultano, applaudiva alla sua condotta, inalzando fino al cielo la generosità di una azione, che in sostanza era unicamente il frutto di una profonda politica.

Digitized by Google

„ Appunto in questa epoca io m'imbarcai per l'Europa. Voi sapete, signora, quali potenti soccorsi ottenni da tutti i principi cristiani: non contenti di aprire il campo d'onore al valore, alla gloria ed alla pietà, hanno voluto venirvi in persona e dar l'esempio ai loro sudditi. Eccoli che accorrono in folla sulle nostre desolate spiagge; e i loro antenati non ebbero un maggiore ardore alla prima crociata; nessuno arse in quel tempo di una più santa fiamma, e non fu più disposto a versare tutto il suo sangue per riconquistare il sepolcro del suo Dio.

„ Spero che la discordia fra Lusignano e Corrado si estinguerà, vedendo il magnanimo esempio ch'essi ricevono da Riccardo, da Filippo Augusto, e da tanti altri principi di Europa, che per l'interesse della religione abbandonano dei vasti e fortidi stati, ad onta di tutti i pericoli di un mare tempestoso vengo-

no a cercar la morte in un clima straniero. Oh mio Dio! seguitò l'arcivescovo alzando le venerabili sue mani al cielo, voi non permetterete certamente che queste belle speranze siano distrutte, e che tanti sinceri voti rimangano senza effetto; Voi farete risplendere il giorno glorioso nel quale i cristiani, dopo aver guadagnato il risposo con la fatica, e la vittoria con le battaglie, rientreranno in Gerusalemme consolata per farvi risuonare da tutte le parti i gridi della loro riconoscenza e del loro amore: e là, purificati dalle sventure, prenderanno nuovi costumi, altri sentimenti, e daranno un esempio sì grande di saviezza e di virtù alle nazioni vicine, che queste commosse, edificate, e convertite dal loro combiamento, accorreranno nel vostro tempio, formeranno coi vostri antichi servitori un solo popolo, un solo culto ed un solo cuore. Così parlando il pio arcivescovo era tanto

penetrato di quel che diceva, egli credeva di leggere così chiaramente nell' avvenire la conferma delle sue speranze, che l'immagine di una simile felicità gli cagionò tanta emozione che non gli fu possibile di continuare: tacque, ma i suoi sgurdi infiammati, la sua testa alzata verso il cielo, ed il suo silenzio pieno di fervore indicavano bastantemente che il cuore era tuttavia in orazione benchè le labbra non articolassero parola.

Ma già le prime ombre della notte cominciavano ad inviluppare il boschetto d'aranci, e davano alla natura quella tinta malinconica che invita alle meditazioni religiose ed ai pensieri affettuosi. allorchè il fervoroso arcivescovo di Tiro, e le due principesse furono distolte dalle loro riflessioni dal leggero rumore di un abito che rasentava pian piano le foglie Videro in quel momento comparire all' ingresso del boschetto una schiava che sembrava

desiderare e temere di avvicinarsi Chi siete? le domandò Guglielmo facendo qualche passo verso di lei. A questa interrogazione, l' incognita si precipitò con la faccia contro terra, con dei gemiti tali da far supporre che le si scoppiasse il cuore. Siete voi, sciagurata Agnese? esclamò l' arcivescovo, ritirandosi involontariamente.

„ Mio padre, riprese la principessa, non vi allontanate, non mi opprimete, perchè la morte è già nel mio seno, ed il mio ultimo momento si avvicina. Oh padre mio, interrnppe vivamente Matilde, accostandosi alla figlia d' Amaury, affrettatevi di soccorrerla, ella dice di esser vicina a morire, e l' anima sua può essere ancora salvata. È questa la principessa d' Inghilterra, disse Agnese? è lei che parla in mio favore? Sì, la riconosco al suo abito, e soprattutto alla sua sorprendente e fatale bellezza: Oh Dio! sarò io ridotta all' estrema umilia-

zione di dover qualche cosa alle preghiere di colei che mi ha fatto tanto male? Che sento, riprese Matilde maravigliata: straniera in questi luoghi, prigioniera in questo palazzo, non conoscendo il vostro nome e la vostra esistenza se non da poche ore, che mai potete rimproverarmi, e qual male ho io potuto farvi? Voi me lo domandate? esclamò dolorosamente Agnese, voi che mi avete sbandita dal cuore sul quale io regnava, che mi avete rapitó l'amore di colui a cui aveva tutto sacrificato; voi infine che siete l'unica cagione del mio obbrobrio e della mia disperazione? Tacete, tacete, Agnese, interruppe imperiosamente l'arcivescovo; il vostro obbrobrio consiste nel vostro cordoglio. Ah! sciagurata se voi foste penetrata da un vero pentimento, potreste poi parlar così? e non benedireste voi piuttosto il momento che, allontanando da voi l'oggetto del vostro colpevole amore, vi ha quasi forzata a ricorrere

alla misericordia del cielo. Che mi dite voi del cielo, esclamò Agnese fuori di sè; cos' è il cielo senza Malek Adhel, e qual Dio posso implorare, quando quello ch' io m' era scelto mi abbandona e mi disprezza? Se tali sono i vostri sentimenti, replicò severamente l' arcivescovo; se l'anima vostra è sempre sotto il giogo della reprobazione perchè siete venuta qui? perchè portare i vostri dissoluti gridi alle orecchie di una nobil regina e di questa casta vergine? e che volete da me?

A queste parole, la figlia di Amaury riprendendo tutto il suo orgoglio, rispose con voce ferma e fiera. Vengo a cercarvi un asilo contro l' ingrato che mi repudia; vengo a chiedere delle armi per difendermi e vendicarmi; mi si renda la lancia e la spada, ed il mio braccio saprà sottrarre la principessa di Gerusalemme alla vergogna di esser trattata come una vile schiava.

„ E con qual diritto la principessa di Gerusalemme spera d' esser trattata altrimenti, replicò l'arcivescovo con indignazione, quando ella si è posta con la sua condotta al di sotto delle più dispregevoli creature del suo sesso? andate, andate miserabile Agnese, ritornate in quel palazzo; umiliatevi sotto i piedi del vostro superbo arabo; implorate il sordo Maometto .... Non è lontano il giorno della condanna; e stà per inghiottirvi. Il cielo vi annunzia già per mezzo della mia voce la vostra eterna sentenza.... Oh mio padre per pieta non la pronunziate, interruppe Matilde struggendosi in lacrime; e le vostre labbra potrebbero aprirsi per articolare parole così terribili? Abbiate pietà di una infelice, vicina a morire senza soccosso, e che non ha più la forza di domandarvelo. La regina si accostò anch' essa all' arcivescovo, e gli disse a mezza voce: Mio padre, ah perchè non volete

mani non possono penetrare. Signora, disse allora Agnese, voi vedete che la mia sorte è nelle vostre mani; mi accorderete voi un asilo nel vostro palazzo, mi renderete la mia libertà, le mie armi, la vendetta...? Il tuono con cui ella pronunziò queste parole fece fremer Matilde, e non era quello che poteva persuader la regina. Agnese vedendo ch'ella esitava si affrettò di soggiungere. Signora io sono poco pratica nel pregare, ma pensate che assuefatta a comandare fin dall'infanzia, la preghiera è per me una lingua straniera, che ho adoprata solamente per fuggire la schiavitù ciò che non avrei fatto neppure per salvar la mia vita Non resisterò certamente al vostro desiderio, rispose la regina, nè alla lusinga di contribuire alla vostra eterna salute, spezzando le catene che qui vi ritengono: venite, venite a riveder de' cristiani, venite a pianger con loro sul funesto gior-

asilo. Agnese non ardì replicare all'ordine di Guglielmo: essa si coprì il viso col suo velo, si appoggiò alla sua shiava, e seguitò la regina nel suo palazzo. Siccome presso le principesse entravano solamente le persone scelte da loro, esse poterono facilmente assicurarsi della segretezza di queste, sull' asilo momentaneo che accordavano alla figlia d' Amaury. Matilde cedè con piacere a questa principessa la camera ch' ella occupava. Agnese vi si stabilì la sera medesima, e Matilde, contenta ch' ella vi stasse comodamente, si ritirò in un gabinetto vicino che non aveva altri mobili che due sgabelletti ed un piccolo letto da riposo. Appena rimase sola in quella modesta stanzina, la memoria di ciò ch'ella aveva sentito, di ciò ch' ella aveva compreso, e più ancora di quel che non aveva potuto comprendere risvegliò in lei dei pensieri affatto nuovi, e le rivelò che il mondo ed il cuore degli uomini erano

pieni di misteri che a lei erano affatto incogniti: rimproverò sè stessa di lasciarsi tanto dominare da idee, in cui non le conveniva internarsi; ma ciò che faceva per scacciarle, serviva a rammentarle; e la curiosità di sapere ciò che le si nasconde non cedeva al pudore d'una vergine che teme ciò che travede. Pure 16 anni d'innocenza vinsero facilmente un turbamento di poche ore. Offrendo a Dio le solite preci, obliò i discorsi, i torti, e le accuse di Agnese, e ai sentimenti che l'avevano agitata successe una profonda pieta per mali tanto più per lei terribili, in quanto non ne comprendeva la cagione; ma la pietà, che per le anime sensibili è piu piacevole che penosa, non le impedì di trovare nel suo letticciuolo quel sonno dolce e tranquillo che ottiene alla fine una pura coscienza.

Fine del Primo Tomo.